



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA  
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## LA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA RISPONDE AD AICCRE PUGLIA

“Conferenza sul futuro dell'Europa” partecipazione – your letter sent on 18 of March 2020 to President of the European Commission, Mrs. Ursula von der Leyen – our Ref.: 20200415 – Mdg/hk- ARES (2020) 2055072  
Messaggio di posta da helena.kolaj@ec.europa.eu: “Conferenza sul futuro dell'Europa” partecipazione – your letter sent on 18 of March 2020 to President of the European Commission, Mrs. Ursula von der Leyen – our Ref.: 20200415 – Mdg/hk- ARES (2020) 2055072

H  
[helena.kolaj@ec.europa.eu](mailto:helena.kolaj@ec.europa.eu)  
15/4/2020 11:02

A [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) Copia [mattia.de'grassi@ec.europa.eu](mailto:mattia.de'grassi@ec.europa.eu), [ivo.belet@ec.europa.eu](mailto:ivo.belet@ec.europa.eu), [rosanda.lazic-mrakuzic@ec.europa.eu](mailto:rosanda.lazic-mrakuzic@ec.europa.eu), [izabella.saraiva-pais@ec.europa.eu](mailto:izabella.saraiva-pais@ec.europa.eu), [stephanie.clouet@ec.europa.eu](mailto:stephanie.clouet@ec.europa.eu)

Dear President, dear Secretary General,  
Please find attached to your attention the reply of Vice-President Dubravka Šuica on behalf of the President of the European Commission, Ursula von der Leyen to your letter sent on 16<sup>th</sup> March with the subject above mentioned. The original of this letter will be sent by normal post as soon as possible.

Kind regards,

**Ms. Helena Kolaj**

*Assistant to Mr Mattia de' Grassi*

*Assistant to Mrs Astrid Dentler*

*Members of Cabinet of Vice-President Dubravka Šuica*

European Commission

Berl – 11-387

Rue de la Loi 200

B-1049 Brussels

Tel. + 32.2.29.61710

**LA LETTERA ALLA PAGINA SEGUENTE**

Precedentemente anche il Presidente del Parlamento europeo, On. David Sassoli, ci ha indirizzato una sua nota di risposta, pubblicata sull'ultimo numero del NOTIZIARIO AICCREPUGLIA di APRILE n. 3.

**Invitiamo i Comuni pugliesi, soci AICCRE, a volerci far pervenire idee, proposte, suggerimenti da trasferire in sede di prossima CONFERENZA.**

## 9 Maggio , convocazione Consiglio generale

per l'**approvazione dei Bilanci consuntivo 2019 e preventivo 2020**. Il corona virus ci ha impedito di incontrarci e siamo stati costretti al rinvio. Il 9 maggio si celebra la “Giornata della Europa” e non è possibile stare fermi, in vista dell'apertura della importante “**Conferenza sul futuro della Europa**”. Non possiamo stare zitti, dobbiamo mobilitarci perché le Istituzioni, i Cittadini, i giovani, le Associazioni siano protagonisti e concorrano a rifondare, costruire la nuova Europa federale.

Se la fase due del corona virus non ci consentirà di incontrarci fisicamente, **effettueremo una video conferenza**. I dettagli per collegarci Vi saranno comunicati tempestivamente. Invieremo fra giorni i bilanci ed il parere dei signori Revisori legali dei conti.



EUROPEAN COMMISSION

Dobravka Šuica  
Vice-PresidentBrussels,  
MdG/hk – Ares (2020)

Mr Giuseppe Valerio  
President  
Mr Giuseppe Abbati  
Secretary General  
AICCRE PUGLIA  
[aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)  
Via Marco Partipilo, 61  
IT-70124 Bari

Dear President, dear Secretary General,

Thank you for your letter of 18 March to Commission President von der Leyen, who has asked me to reply on her behalf. We appreciate your support for the Commission President's efforts in reaching out to citizens across the Union, and take good note of your ideas and suggestions.

On 22 January, the Commission presented its Communication on "Shaping the Conference on the Future of Europe". The Conference should give European citizens a greater say on what the Union does and how it works for them. Through an open, inclusive, transparent and structured debate, the Conference aims to make it easier for European citizens to get involved in democracy, beyond the European elections.

The scope, format, structures and objectives of the Conference will be defined in a Joint Declaration signed by the European Parliament, the Council and the European Commission, acting as equal partners. This Joint Declaration should, in the Commission's view, subsequently be open to other signatories, including other institutions, bodies and partners.

Naturally, the COVID-19 crisis will also have an impact on the Conference on the Future of Europe. It will need to be shaped in a manner that takes this emergency and its effects, into account.

.../...

Commission européenne/Europese Commissie, 1049 Bruxelles/Brussel, BELGIQUE/BELGIË - Tel. +32 22991111  
Office: BERL 11/363 - Tel. direct line +32 229-50660

Dobravka.SUICA@ec.europa.eu

# Europa: una svolta finanziaria epocale per limitare, uniti, i danni del “Covid-19” e ripartire

## Introduzione

A parere di chi scrive *l'incipit*, ovvero tutto quello che di straordinario sta accadendo in Europa a livello finanziario, trae profonda origine da questa famosa dichiarazione di Mario Draghi che ascoltammo a Londra nel 2012: *“Ho un messaggio chiaro da darvi: nell'ambito del nostro mandato la Bce è pronta a fare tutto il necessario a preservare l'Euro. E credetemi: sarà abbastanza”*. Questo passaggio risuonò a livello mondiale: *“The Ecb is ready to do whatever it takes to preserve the Euro. And believe me, it will be enough”*.

E la tempesta, come d'incanto, cominciò a placarsi... Ciò doverosamente menzionato, dopo aver ricordato quali sono alcuni attori fondamentali in Europa e sottolineato le principali funzioni della Unione europea, della Commissione europea e della Banca centrale europea, si passeranno in rassegna taluni strumenti a loro dispo-



zione o di altri soggetti europei per contrastare finanziariamente la pandemia del “*Coronavirus*”. Per poi visionare le misure già prese e quelle in ponte.

Ma immediatamente, per offrire un primo e autentico quadro di quanto sta avvenendo in Europa, si sintetizza per titoli ciò che è già stato fatto dalle Istituzioni europee in termini economico-finanziari e sociali. L'elenco che suggeriamo si limita a quelle misure e proposte che hanno un valore quantificabile. Ci limitiamo ad esso e non a tutte le altre iniziative, al coordinamento, ecc. (es. rimpatrio cittadini, sblocco invio materiale sanitario, lotta a prodotti contraffatti, linee gestione lavoratori transfrontalieri, *green lines* per le merci, linee guida *air cargo* negli aeroporti, supporto aziende per riconversione prodotti sanitari, protezione di *asset* e tecnologie europee a carattere strategico, sospensione patto di stabilità e crescita, flessibilità aiuti di stato, lotta alle *fakenews*, ecc.). Manca un valore quantitativo espresso in moneta di conto, però possiamo ben comprendere sin da ora il loro valore. Se non altro immateriale.

Passiamo alle 2 aree d'intervento finanziario espresse in Euro.

### 1. Sanità

2. acquisti e distribuzione dei dispositivi medici (3 mld):

destinati 3 miliardi;

3. ricerca (93,5 mln), *start*

vaccinali (80 mln): totale di 0,337 miliardi.

### 4. Economia

5. acquisto titoli (120 + 750 mld, *q.e.* con 20 miliardi al mese per un totale di 240 miliardi nel 2020): dalla Bce 1.110 miliardi;

6. fondi politica coesione (37 mld), fondo di solidarietà (0,800 mld), “SURE” (100 mld): dalla Commissione europea proposti 137,8 miliardi a carico del bilancio UE;

7. liquidità alle Pmi (8 mld) per oltre 100mila Imprese, mobilitazione finanziamenti (40 mld): dalla Bei un complessivo di 48 miliardi; ulteriore liquidità (25 mld): dalla Bei ulteriore leva finanziaria (200 mld).

In termini aritmetici sommando, pur con larga approssimazione, si tratta già ora di circa 1.500 miliardi. Ma, come si vedrà più avanti, stiamo arrivando a 3.000 miliardi. Questo ci spiegano dalla Bce.

Ciò precisato, dapprima si dedica un doveroso e rispettoso paragrafo, seppur breve, sul senso autentico dell'attuale Europa. Quella da cui già è venuto tanto anche in queste settimane e tanto altro ancora potrà venir fuori in futuro. Per poi passare agli aspetti più strettamente tecnici.

L'anima e l'intima essenza dell'UE: non dimenticare mai e poi mai

In breve, l'Unione Europea (UE) è un'unione economica e politica tra 27 Paesi che per popolazione e territorio costituiscono la gran parte del continente geografico. Quando parliamo di UE parliamo per davvero di qualcosa di unico e straordinario nel suo genere. Qualcosa di incredibilmente giusto e bello.

Infatti, va scritto a caratteri cubitali, e mai e poi mai dimenticato (come viceversa ancora oggi talvolta accade), che l'idea ispiratrice dalla quale scaturì il percorso che ha condotto all'attuale UE è venuta alla luce all'indomani della tragica e devastante Seconda Guerra mondiale. Conflitto armato globale causato dal “virus umano” del nazifascismo. L'idea dell'Europa unita poggiava sull'obiettivo iniziale, da parte dei Padri fondatori, di favorire in primo luogo la cooperazione economica. Partendo dal saggio e sperimentato principio che il commercio produce un'interdipendenza tra i Paesi. La quale, a sua volta, riduce il rischio di conflitti e inevitabilmente tende a bandire la guerra come atroce mezzo per risolvere le più virulente diatribe e le accese ostilità.

**Segue alla successiva**

**per fare un po' di chiarezza**

*up* innovative (164 mln) e cure

### Continua dalla precedente

Con tutto ciò promuovendo l'aspirazione, pressoché universale della normale cittadinanza mondiale e delle famiglie, per la Pace tra i popoli.

Questa è l'intima e sacrale essenza dell'Unione Europea. Che, in questa fase storica di accesa discussione, soltanto quelli senza memoria, se non gli ignoranti, i miseri, i reitti, i meschini e i pari grado, invadendo i mezzi di comunicazione (dai *social* alle tv), non prendono adeguatamente in considerazione. Perché l'anelito alla Pace, cioè la negazione della morte e della distruzione, è l'*abc*! Per essere generosi, non ricordano, non sanno o non pensano. Ovvero, "pensano" istintivamente, con la pancia, forse a breve. Insomma, non guardano l'orizzonte, ma solo i loro piedi. Al peggio, talvolta sono esseri spregevoli infettati da alcuni "virus" comunque perniciosi e malefici. Con biechi interessi personalistici. Che spianano anche la strada al razzismo, all'antisemitismo, alla discriminazione di genere, alla violenza di vario tipo e via dicendo. Se non addirittura alla illibertà e alla sostanziale negazione della democrazia. Sono forme di dispotismo, non certo illuminato. Alcuni tristissimi esempi in Europa orientale sono del tutto lampanti.

Seppure con talora altri tragici sbocchi, in parte superati pensando al terribile blocco sovietico che dominò sino a 30 anni fa, fu la Liberazione dell'Italia e dell'Europa la grande svolta. Ciò dopo gli infiniti lutti e le incalcolabili macerie dagli anni '30 alla prima metà degli anni '40. La Liberazione ispirò, anche nelle nostre Famiglie, gli ormai anziani o deceduti nostri Padri e Nonni che vollero con tutte le loro forze un'Europa unita e pacifica. Da qui la Ricostruzione e via via tutto il benessere e il progresso odierno. Di cui stiamo godendo tuttora.

Chi fa finta di non ricordare, nell'attuale dibattito pubblico, è inqualificabile. Ed avrà una responsabilità storica che inevitabilmente lo condannerà. Marchiandolo per sempre di alto tradimento davanti anche alle generazioni future.

### L'Europa cresce: dalla Cee alla UE

Pur saltando le prime tappe, quelle iniziali, andiamo al 1958 quando venne creata la Comunità economica europea (Cee), che rafforzò la collaborazione economica tra 6 Paesi: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Da quell'anno altri 22 membri hanno aderito alla Cee formando un grandissimo mercato unico che continua a crescere per realizzare appieno le sue potenzialità. Purtroppo, per le ragioni di cui sono piene le odierne cronache, il 31 gennaio scorso il Regno Unito ha infine abbandonato l'Unione europea. Peccato cari amici del Regno Unito. "Ai posteri l'ardua sentenza". Comunque, la porta dell'Europa resterà aperta al popolo fratello. Che per tantissima parte non voleva e non vorrebbe uscire dall'UE.

Quella che inizialmente era nata come un'unione soltanto economica è pian piano diventata un'organizzazione

attiva in tutta una serie di settori che vanno dal clima all'ambiente, dalla salute alla sicurezza, dalla giustizia alle relazioni esterne. Per dare un senso a questo processo di implementazione, nel 1993 la denominazione di Comunità economica europea (Cee) è stata mutata in Unione Europea (UE).

Così, in breve, l'Unione europea elenca attualmente i propri obiettivi di fondo:

- promuovere la Pace, i suoi valori e il Benessere dei suoi cittadini;
  - offrire Libertà, Sicurezza e Giustizia, senza frontiere interne;
  - favorire lo Sviluppo sostenibile basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia di mercato altamente competitiva, con la piena occupazione e il progresso sociale e inoltre la protezione dell'Ambiente;
  - lottare contro l'esclusione sociale e la discriminazione;
  - promuovere il Progresso scientifico e tecnologico;
  - rafforzare la Coesione economica, sociale e territoriale e la Solidarietà tra gli Stati membri;
  - rispettare la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica;
- istituire un'Unione economica e monetaria con l'Euro come Moneta unica.

### L'UE guida strategica per stabilità, Moneta unica, mobilità e crescita

Entrando sempre più nel nostro tema finanziario, l'UE si definisce "*fattore di pace, stabilità e prosperità da oltre mezzo secolo*" e dimostra nei fatti di aver contribuito ad innalzare il tenore di vita avendo introdotto anche l'Euro, la Moneta unica europea. In 19 Paesi oltre 340 milioni di cittadini dell'UE la usano come valuta e ne traggono benefici.

In termini di capitale umano e sociale, l'abolizione dei controlli alle frontiere tra i Paesi membri consente alle persone di circolare liberamente in quasi tutto il continente. Ovviamente, è diventato molto più semplice vivere, lavorare e viaggiare in un altro Paese dell'UE. Ne consegue che ciò garantisce a tutti i cittadini la certezza dei propri diritti e la libertà di scegliere in quale Stato membro lavorare, studiare o trascorrere gli anni della pensione. Difatti, ogni Paese membro riguardo al lavoro, alla sicurezza sociale e alle tasse, ha il dovere di trattare i cittadini dell'Unione in maniera identica ai propri cittadini.

Naturalmente, il primo motore economico dell'UE è il mercato unico, che permette alla maggior parte delle merci, dei servizi, dei capitali e delle persone di circolare liberamente e senza ostacoli. Che grande operazione è stata realizzata in questi decenni.

### Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

A livello politico, l'UE è governata dal principio della democrazia rappresentativa. In sostanza i cittadini sono rappresentati direttamente a livello dell'Unione Europea nel Parlamento Europeo e gli Stati membri sono rappresentati nel Consiglio Europeo e nel Consiglio dell'UE. Rimarchevole il Parlamento Europeo, eletto a suffragio universale diretto, che dispone di sempre più poteri. I Parlamenti nazionali svolgono anch'essi un ruolo via via maggiormente apprezzabile, affiancando costantemente le Istituzioni europee nella loro attività.

### La Commissione Europea

La Commissione Europea è il l'Organo esecutivo politicamente indipendente dell'UE. In definitiva, è l'unico Organo cui compete redigere le proposte di nuovi atti legislativi europei. Inoltre, attua le decisioni del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'UE.

Più esattamente, che cosa fa la Commissione? La Commissione è l'unica Istituzione dell'UE a presentare al Parlamento Europeo e al Consiglio disposizioni legislative da adottare per tutelare gli interessi dell'UE e dei suoi cittadini su questioni che non possono essere gestite efficacemente a livello nazionale. A tal fine si avvale, per gli aspetti tecnici, di esperti e pure dell'opinione pubblica. Inoltre, gestisce le politiche e assegna i finanziamenti dell'UE, stabilendo le priorità di spesa unitamente al Consiglio e al Parlamento. Predisporre anche i bilanci annuali da sottoporre all'approvazione del Parlamento e del Consiglio. Inoltre, controlla come vengono usati i fondi, sotto l'attenta sorveglianza della Corte dei conti europea. Ed anche, ed è molto importante, assicura il rispetto della legislazione dell'UE insieme alla Corte di Giustizia e garantisce che il diritto dell'UE sia correttamente applicato in tutti i Paesi membri.

Infine, rappresenta l'UE sulla scena internazionale facendosi portavoce per tutti i Paesi dell'UE presso gli organismi internazionali, in specie nei settori della politica commerciale e degli aiuti umanitari e negozia accordi internazionali per conto dell'UE.

Il mandato dell'attuale Commissione scade fra quasi 5 anni, il 31 ottobre 2024.

### Come funziona la Commissione Europea

Il Presidente definisce l'indirizzo politico generale della Commissione, ovvero si occupa della pianificazione strategica, consentendo così ai Commissari di decidere collegialmente gli obiettivi strategici e delineare il Programma annuale di lavoro. Va precisato che le decisioni vengono assunte sulla base di una responsabilità collettiva. Tutti i Commissari hanno lo stesso peso nel processo decisionale e sono ugualmente responsabili delle decisioni adottate. Però, va rimarcato che essi non hanno alcun potere decisionale individuale, salvo quando autorizzato in determinate situazioni. Poi, sotto un profilo tecnico, è la Direzione generale competente, diretta da un Direttore

generale responsabile di fronte al Commissario competente, che in particolare si fa carico dei Progetti di proposte legislative.

Le proposte vengono poi sottoposte ai Commissari al fine di adottarle nella loro riunione settimanale. In generale, le decisioni sono accolte per consenso, ma possono anche aver luogo delle votazioni. In questo caso, le decisioni sono prese a maggioranza semplice e ogni Commissario dispone di un voto. Se approvate vengono trasmesse al Consiglio e al Parlamento per la fase successiva del processo legislativo europeo.

### Commissione Europea e "Covid-19"

La Commissione Europea sta coordinando una risposta comune europea alla pandemia di "Covid-19". Sta agendo con evidente decisione per rafforzare i Settori della Sanità pubblica e attenuare l'impatto sociale ed economica nell'UE. E in effetti, sta mobilitando tutti i mezzi a sua disposizione per aiutare gli Stati membri affinché possano coordinare le loro risposte nazionali.

### Azione di coordinamento della Commissione Europea

La presidente della Commissione, *Ursula von der Leyen*, ha proposto una serie completa di misure finalizzate a:

- garantire l'adeguato rifornimento di dispositivi di protezione e forniture mediche in tutta Europa;
- attenuare l'impatto sui mezzi di sussistenza delle persone e sull'economia applicando pienamente la flessibilità delle norme dell'UE in materia di bilancio; istituire un'iniziativa di investimento in risposta al coronavirus per un importo di Euro 37 miliardi per fornire liquidità alle piccole imprese e al settore dell'assistenza sanitaria.

Quindi, il ruolo della Commissione è anche quello di aiutare gli Stati membri ad affrontare la crisi, formulando raccomandazioni su una linea d'azione comune. Risulta che la Commissione Europea voglia evitare che gli Stati membri adottino misure non coordinate o addirittura contraddittorie che, in ultima analisi, compromettano gli sforzi comuni per combattere l'insorgere del virus. Quindi, il coordinamento e le raccomandazioni risultano necessari nei Settori della Sanità pubblica, ma anche dei Trasporti, dei Controlli alle frontiere, dei Mercati interni e del Commercio. Il "Meccanismo di coordinamento delle crisi" della Commissione è stato attivato e il Comitato di coordinamento di crisi si riunisce regolarmente proprio per creare sinergie tra gli interventi di tutti i servizi competenti della Commissione e delle Agenzie dell'UE. Infine, la Commissione ha istituito un *team* di risposta al coronavirus con funzioni di coordinamento a livello più strettamente politico, composto dai Commissari responsabili per le politiche maggiormente interessate.

### Iniziativa di investimento in risposta al "Coronavirus"

Già il 13 marzo 2020, la Commissione ha proposto un Regolamento di nome "Iniziativa di investimento in

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

*risposta al 'Coronavirus'*. L'intervento a titolo *Temporary Framework* è un aiuto dell'art. 107.3.b del Trattato di funzionamento dell'UE che pone rimedio ad un grave turbamento dell'economia e quindi un aiuto compatibile con la normativa sugli aiuti di Stato.

Con ciò la Commissione ha inteso mobilitare le riserve di liquidità disponibili nei Fondi strutturali e di investimento europei con Euro 37 miliardi, suggerendo di rinunciare per quest'anno all'obbligo di chiedere il rimborso dei prefinanziamenti che non sono stati spesi a titolo del "Fondo europeo di sviluppo regionale" ("Fesr"), del "Fondo sociale europeo" ("Fse"), del "Fondo di coesione" ("Fcc") e del "Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca" ("Feamp"), fino alla chiusura del Programma.

Si fa notare che trattasi di un Regolamento e non di una Direttiva, poiché può entrare direttamente in funzione in tutti i singoli Stati membri, ovverosia senza quell'iter di recepimento e approvazione il quale ritarda la specificazione e l'entrata in vigore delle Direttive. I fondi saranno dirottati ai Sistemi sanitari, alle Pmi, ai mercati del lavoro e alle altre parti vulnerabili delle economie degli Stati membri dell'Unione Europea. Interessante sottolineare che il plafond per Impresa previsto dal "Temporary Framework" è cumulabile con gli altri aiuti. Le singole misure di aiuto in Italia potranno regolare le tipologie di cumulo con altri regimi notificati o in esenzione di notifica.

La sospensione del "Patto di stabilità e crescita"

La Commissione UE ha attivato la clausola di salvaguardia del "Patto di stabilità", cioè la cd "General Escape Clause" del "Patto", che consentirà ai Governi di muoversi con maggiori margini. Come ha detto la Presidente della Commissione, "... questo è nuovo e non è mai stato fatto, inneschiamo la 'clausola generale di salvaguardia' del 'Patto di stabilità'. Questo vuol dire che i Governi nazionali possono pompare nell'economia quanto serve. Stiamo allentando le regole per consentire loro di farlo... ho detto che avrei fatto qualsiasi cosa sia necessaria per sostenere gli europei e l'economia europea. Oggi sono lieta di poter dire che abbiamo mantenuto la parola data...". E ancora: "quello che tutti abbiamo capito è che nessuno Stato membro può fronteggiare questa minaccia da solo, dobbiamo lavorare insieme e aiutarci reciprocamente. Il virus non ha confini e l'Unione Europea è più forte quando mostriamo piena solidarietà: questo è quello che voglio trasmettere agli italiani, non solo a parole, lo dimostreremo anche con i fatti". Ulteriormente: "il 'Coronavirus' ha un impatto drammatico sull'economia, molti Settori

sono colpiti. Il lockdown è necessario ma rallenta severamente l'attività economica... faremo tutto il possibile per sostenere l'economia e i cittadini... Gli aiuti di Stato sono i più flessibili di sempre e i vostri Governi possono dare i soldi che servono a ristoranti, negozi, imprese piccole e medie".

Derogare, sebbene temporaneamente, al "Patto di stabilità" indica la volontà di sospendere l'insieme di regole che regolano le politiche di bilancio degli Stati membri, le quali risalgono al 1997 e sono state via via adeguate. I suoi cardini fondamentali, che risalgono al famoso Trattato di Maastricht, erano un limite di Deficit/Pil al 3%, e un debito sotto il 60% del Pil. Poi nel tempo il "Patto" si è sviluppato in "Fiscal Compact" e prevede una linea preventiva che fissa obiettivi ad hoc per ciascun Paese e una linea correttiva che avvia le procedure in caso di deviazione rispetto agli standard fissati.

Ovviamente, per un Paese con debito altissimo come l'Italia, il via libera è oltremodo necessario e adatto alla straordinaria situazione.

Gli aiuti di Stato sono stati riconsiderati

Si ricorda che l'art. 107, comma 2, lett. b), del Trattato di funzionamento (Tfue), prevede che le Autorità nazionali possano erogare fondi per riparare i danni direttamente collegati ad eventi eccezionali. Per cui, dopo una notifica da parte dello Stato membro, la Commissione si limita a verificare l'eccezionalità dell'evento e l'assenza di cd sovra-compensazione, per evitare fenomeni di ingiusto arricchimento. In più, l'art. 107, comma 3, lett. b), consente l'approvazione da parte della Commissione di misure nazionali indirizzate a "porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro".

Nel suggerire la lettura di quanto scritto dalla Commissione Europea, si passa ad una breve illustrazione per rammentare qualcos'altro. Ebbene, con la Comunicazione 13 marzo 2020 della Commissione Europea si scrive dell'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato alle misure che gli Stati membri vorranno adottare per fronteggiare l'epidemia di "Covid-19". La Commissione propone una risposta economica coordinata e indica agli Stati pensabili soluzioni normative compatibili con il vigente ordinamento in materia di aiuti di Stato. La Commissione ha ammesso che in Italia vi sono le condizioni per erogare aiuti "per ovviare ai danni arrecati da calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali" di cui all'art. 107, comma 2, lett. b), del Tfue, e ha posto l'accento su alcuni Settori economici molto colpiti dall'emergenza, ad esempio come quelli relativi alla Cultura, al Turismo, ai Trasporti e all'Alberghiero.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

La Commissione precisa anche che gli aiuti erogati sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali, sono accumulabili con gli aiuti nella modalità di garanzie su prestiti, con gli aiuti relativi ai tassi di interesse agevolati per prestiti e pure con l'assicurazione del credito all'esportazione a breve termine.

Per altri dettagli, certo importanti, si rimanda a quanto deciso dalla Commissione Europea.

### La recentissima novità del "SURE"

Così la Presidente *von der Leyen*: "con questo nuovo strumento di solidarietà mobilitaremo 100 miliardi per tenere la gente al lavoro e consentire alle Imprese di restare in attività... stiamo unendo le forze per salvare vite e proteggere i mezzi di sussistenza". A questo riguardo, il Commissario UE, Paolo Gentiloni, ha detto che questo "Fondo" UE destinato a finanziare la Cassa integrazione negli Stati membri "è la prima risposta comune dei Paesi europei e comincio a essere ottimista sul fatto che altre ne seguiranno".

Il nuovo strumento è stato battezzato "SURE" ("Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency"), e trae ispirazione dal Sistema tedesco di sostegno statale al part-time "Kurzarbeit" che la Presidente *von der Leyen* applicò quando era Ministro del Lavoro in Germania durante le ultime crisi. Nella declinazione europea, applicabile anche ad agricoltori e pescatori, dovrebbe funzionare da metodo di riassicurazione a sostegno dei sistemi di ammortizzatori sociali nazionali.

"SURE" dovrebbe essere sperimentata nei Paesi più colpiti dal "Coronavirus", come stiamo vedendo in Italia e Spagna, partendo all'inizio dalle aree di Milano e Madrid poiché è interesse economico anche europeo aiutare onde favorire il successivo rilancio anche per tutti gli interscambi consolidati.

I 100 miliardi di Euro, sinora preventivati, sarebbero raccolti sul mercato con emissioni di titoli della Commissione Europea garantiti dagli Stati membri. Per cui i Governi nazionali non dovrebbero anticipare fondi, ma circoscrivere l'impegno ripartendo la garanzia con l'eventuale copertura di circa Euro 25 miliardi. Per la precisione, il Fondo "SURE" raccoglierà risorse sui mercati emettendo *bond* con tripla A, cioè a tassi bassissimi, che darà poi ai Paesi che ne hanno bisogno. Prestiti con scadenze a lunghissimo termine. In pratica si tratterebbe di *Eurobond*. Eppure, nel dibattito pubblico italiano spesso mal condotto, non se ne parla molto. O meglio, si sottace. Crediamo sia un modo errato per attaccare ingiustamente l'UE. Ma perché si fa tutto questo? Ognuno può provare a darsi la risposta che crede. Per chi scrive criticare è giusto. Però, non riconoscere le cose egregie e ben fatte è sbagliato. Come minimo.

In sostanza, si mettono insieme le forze economiche di Paesi che hanno livelli di debito e di accesso ai mercati variegati. Ciò per fronteggiare una situazione di emergenza e questi *Sure bond* ne sono la prima fattispecie. Questa "assicurazione" contro la piaga della disoccupazione, insieme ad altre proposte per l'emergenza "Coronavirus" della Commissione UE ("Support instrument e Response investment initiative plus"), è già stata valutata nella riunione del 7 aprile 2020 dell'Eurogruppo fra i 19 Ministri finanziari della "Zona Euro", che sta negoziando un compromesso sull'insieme delle misure da oltre 1.000 miliardi per fronteggiare la crisi economica provocata dal "Covid-19". Successivamente, da passare al massimo livello decisionale, il Consiglio dei 27 capi di Stato e di Governo.

**Da ENTI LOCALI ON LINE**  
**1^ PARTE**

## Europa a rischio di un'epidemia di aiuti di stato

### Di Massimo Motta e Martin Peitz

La Commissione europea ha stabilito alcuni principi per permettere ai singoli paesi di sostenere le proprie imprese. Un unico piano europeo avrebbe dato maggiori garanzie. C'è il rischio che un'ondata di aiuti di stato crei distorsioni enormi nel mercato.

### Come sostenere le imprese

Si è parlato molto, nelle ultime settimane, di come i paesi colpiti dalla crisi coro-

navirus debbano finanziare il debito necessario per la ripresa dell'economia. Si tratta, naturalmente, di una questione fondamentale. Tuttavia, vi è un'altra questione, altrettanto cruciale, che riguarda il modo in cui si debba procedere per sostenere le imprese e l'intero sistema economico. In particolare, ci preoccupano gli effetti fortemente distortivi del mercato che si verrebbero a creare qualora ciascun paese dell'Unione

Europea seguisse politiche di aiuti diverse. O, peggio ancora, qualora alcuni stati non potessero permettersi politiche di sostegno alle proprie imprese. Vi sono pochi dubbi che nella crisi attuale, in cui il mercato è letteralmente svanito da un giorno all'altro in molti settori, l'intervento statale a sostegno delle imprese sia più che

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

giustificato. Senza di esso, aziende altrimenti efficienti si troverebbero senza la liquidità necessaria per far fronte alle proprie obbligazioni e sarebbero costrette a chiudere o a ridimensionare le proprie attività in modo drastico, con conseguenze di lungo termine gravissime, per le imprese stesse, per i loro lavoratori (e il loro capitale umano), per l'economia in generale.

Per evitare che gli aiuti forniti da uno stato membro alle proprie imprese possano distorcere la concorrenza, il Trattato della Ue ha dotato la Commissione europea di poteri di controllo. In virtù dei quali, la Commissione ha ora adottato un "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19": il suo obiettivo è unificare i criteri degli aiuti di stato che puntano a salvaguardare la liquidità e l'accesso al finanziamento delle imprese e a mantenere intatta la loro forza lavoro.

#### Il "Quadro temporaneo" della Commissione

Il "Quadro temporaneo" introduce una serie di principi per assicurare l'efficacia degli aiuti, la loro natura incentivante e il loro carattere temporaneo. In primo luogo, prevedono che non possano accedere alle misure le imprese che già si trovavano in sofferenza al 31 dicembre 2019 e che quindi non possono attribuire le loro difficoltà alla diffusione del coronavi-

rus e alle conseguenti misure di contenimento. Si prevede anche che le garanzie statali ai prestiti al di sopra di 800 mila euro non possono superare l'ammontare del 90 per cento dei prestiti; il capitale del prestito non può in generale andare al di là del 25 per cento del fatturato annuale o del doppio della massa salariale annuale; i sussidi ai lavoratori non possono essere superiori all'80 per cento del loro stipendio mensile lordo.

Sembra però che la Commissione stia considerando anche forme di aiuto molto più invasive, che potrebbero includere misure di ricapitalizzazione con partecipazione statale. Senza dubbio sarebbero interventi molto problematici, perché è alto il rischio che distorcano la concorrenza e che generino un "effetto domino".

È molto probabile che in un certo settore solamente alcune imprese possano beneficiare di interventi di ricapitalizzazione generosi, se non altro perché solamente alcuni stati membri della Ue possono permettersi. Tali imprese, non necessariamente le più efficienti, grazie agli aiuti diventeranno più competitive, riuscendo così a marginalizzare le rivali e, in alcuni casi, a forzarle a lasciare il mercato. Oppure le imprese rivali potranno a loro volta richiedere aiuti di stato, se provengono anch'esse da un paese che se li può permettere, scatenando così una corsa alle sovvenzioni che non beneficerà né il mercato né le finanze pubbliche europee.

### I rischi e i "paletti" necessari

Un coordinamento delle politiche di sostegno a livello europeo, attraverso un programma comunitario, costituirebbe una forma di intervento decisamente migliore. Permetterebbe di sostenere le imprese che operano in settori che soddisfano obiettivi condivisibili (invece di intervenire sulla base dell'influenza politica che determinate imprese o settori possono avere a livello nazionale), per i quali un intervento di sostegno sia davvero necessario; e all'interno di quei settori permetterebbe di sostenere tutte le imprese, indipendentemente dal loro paese di appartenenza.

Se un simile programma comunitario non fosse realizzabile, la Commissione europea dovrebbe allora cercare di impegnarsi per limitare al massimo aiuti di stato che vadano al di là del sostegno alla liquidità e all'occupazione. Dovrebbe richiedere di motivare le ragioni di efficienza o equità che li giustificano e la presentazione di un piano di ristrutturazione dell'azienda credibile (soprattutto considerato che molti settori conosceranno trasformazioni importanti – si pensi ai trasporti e al turismo). La Commissione dovrebbe imporre condizioni rigorose per l'approvazione degli aiuti: dalle limitazioni alla remunerazione dei manager al blocco della distribuzione di dividendi e al divieto di acquisire altre imprese.

Qualora la ricapitalizzazione prendesse la forma della partecipazione statale al capitale dell'azienda, dovrebbe essere temporanea e

[segue alla successiva](#)





**Continua dalla precedente**

rimborsata completamente dopo un periodo non superiore ai due anni; le azioni acquisite dovrebbero essere valutate al prezzo di mercato prevalente dopo la crisi ma prima dell'annuncio delle misure di sostegno; più a lungo dura la partecipazione statale, maggiore dovrebbe essere la diluizione per gli azionisti; se lo strumento di capitalizzazione fosse un "ibrido" che permettesse la conversione dei titoli obbligazionari, si dovrebbero applicare principi simili. Il 27 marzo, il parlamento tedesco ha adottato una legge che permette la partecipazione statale al capitale delle imprese come parte del suo programma di aiuti. Secondo la stampa, sarebbero interessate più di un migliaio di imprese. Anche in altri paesi europei sono stati annunciati programmi di ricapitalizzazione pubblica in particolari settori. Tutto ciò in un contesto in cui, anche prima della

crisi, molti stati, in primo luogo Germania e Francia, avevano richiesto un allentamento delle regole della concorrenza per favorire la creazione di campioni nazionali ed europei. Il pericolo è, quindi, che vi sia un'ondata di aiuti di stato che creino distorsioni enormi nel mercato europeo, con conseguenze considerevoli e di lungo termine. Speriamo che la Commissione europea sia in grado di frenare queste iniziative, facendo uso dei poteri a essa assegnati dai padri fondatori dell'Ue, che erano ben consapevoli del rischio per l'integrazione economica costituito dagli aiuti statali. Sarebbe tuttavia auspicabile che gli stati membri attribuissero alla Commissione un ruolo più incisivo e cruciale in relazione agli aiuti alle imprese. Un programma europeo, finanziato a livello interamente europeo – invece di aiuti di stato, pagati con fondi nazionali e aventi beneficiari nazionali – potrebbe avere un ruolo

fondamentale per affrontare i cambiamenti strutturali, ad esempio nel campo della transizione energetica e dell'agenda digitale, già necessari prima della crisi e a maggior ragione ora.

Oggi esistono difficoltà politiche e legali per aumentare il bilancio dell'Ue o per permettere alla Commissione europea di finanziarsi direttamente sui mercati, ma è in momenti eccezionali che bisognerebbe pensare a iniziative eccezionali. Peraltro, un progetto di questo tipo potrebbe avere più possibilità di successo che non quello di cercare di finanziare programmi nazionali con i cosiddetti Eurobond. Come minimo, le obiezioni di alcuni paesi verso questi ultimi (opportunismo, gestione inefficiente e altro) non si applicherebbero nel caso di un programma gestito direttamente dalla Commissione europea.

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

## Il vero motivo per cui i Paesi Bassi si oppongono agli eurobond

### Di Allegra Semenzato e Andrea Fioravanti

Da anni Amsterdam è la capofila degli Stati rigoristi. C'entrano la Brexit, una mentalità trasversale ai partiti ma anche l'ascesa del populismo interno che ha cambiato il modo di governare del premier liberale Mark Rutte

Tra eurobond e Mes sta cambiando la percezione che hanno l'Italia e gli Stati del Sud Europa dei Paesi Bassi. L'11 aprile, in una intervista all'agenzia di stampa Lusa, il premier portoghese Antonio Costa ha detto perfino: «Dobbiamo sapere se possiamo passare a 27 nell'Unione europea, a 19 nella zona euro o se c'è qualcuno che vuole essere lasciato fuori. Mi riferisco ai Paesi Bassi». Non è stata l'unica critica alla posizione cinica e individualista del paese dei tulipani. Che fine ha fatto l'amore verso uno degli Stati fondatori dell'Ue (anche se il ministro Francesco Bocchia non la pensa così) per anni esaltato da molti italiani per la tolleranza e trasparenza dei suoi cittadini? L'opi-

nione è cambiata in parte a causa dello scontro sugli eurobond, ma c'entra anche un equivoco di fondo: non abbiamo capito com'è cambiata davvero la politica olandese negli ultimi anni.

Il totale rifiuto verso il progetto di creare un debito comune non riflette semplicemente la pragmaticità e schiettezza tipica dell'indole olandese, ma è solo l'ultimo punto di una linea tracciata dai vari governi negli anni. Una frattura che si è ampliata da quando gli olandesi bocciarono la Costituzione europea nel referendum popolare del giugno 2005. Il no vinse col 61 per cento dei voti e da quel momento i Paesi Bassi hanno inasprito la loro attitudine verso il processo d'integrazione europea.

**Segue a pagina 11**

# PLATFORMA per una risposta globale coordinata a COVID-19

Come pandemia, COVID-19 è un problema veramente globale che non conosce confini. Come tale, l'Unione Europea ha recentemente presentato la sua "risposta globale" al coronavirus. Insieme ai suoi partner, PLATFORMA sta formulando 11 raccomandazioni per garantire un approccio veramente globale e coordinato.

La Commissione europea e i ministri dello sviluppo dell'UE hanno concordato il piano globale dell'Unione contro il coronavirus. Ciò mobilita 20 miliardi di euro a sostegno di partner in Africa, Asia, America Latina ed Europa orientale per combattere la pandemia.

Mentre la pandemia è globale, le città e le regioni sono state in prima linea nella crisi, gestendo blocchi, servizi sanitari e rifiuti. Pertanto, è fondamentale che i governi locali e regionali collaborino e imparino gli uni dagli altri, soprattutto attraverso la cooperazione decentralizzata.

Di seguito una panoramica dei nostri 11 consigli.

1. La coerenza delle risposte sarà fondamentale per garantire che le misure adottate in Europa non abbiano un impatto negativo sulle strutture sociali e sulle economie dei paesi partner.
2. Il nuovo meccanismo di coordinamento "Team Europe" dovrebbe coinvolgere le associazioni rappresentative dei governi locali e regionali e delle organizzazioni della società civile.
3. Qualsiasi azione internazionale dovrebbe essere coordinata con il sistema di governance locale in atto nei paesi partner, nonché con le delegazioni dell'UE.
4. Il sostegno dell'UE deve essere mirato e basato sulla valutazione e sul contesto delle necessità locali e deve essere mirato al territorio in cui le conseguenze sono maggiormente avvertite: il livello locale.
5. L'UE deve dedicare parte del suo sostegno finanziario alla cooperazione decentralizzata tra i comuni e le regioni dell'UE e dei paesi partner, poiché i governi locali e regionali lavorano a stretto contatto con i loro pari su base giornaliera.
6. Il sostegno al bilancio dell'UE a livello locale, i gemellaggi e l'assistenza tecnica dovrebbero aiutare a trovare soluzioni più guidate a livello locale.
7. L'UE deve garantire spazio per il coordinamento e sostenere l'approccio multilivello nel suo dialogo con i paesi partner, in particolare contattando le associazioni nazionali dei governi locali e regionali.
8. Nel lungo periodo, è necessario costruire società resilienti ed evitare la divisione territoriale con l'Agenda 2030 come spina dorsale.
9. Lo sviluppo sostenibile deve includere ingenti investimenti in servizi pubblici, compresa un'assistenza sanitaria di qualità accessibile e alla portata di tutti.
10. Dobbiamo sensibilizzare, raggiungere i cittadini e promuovere la solidarietà tra persone e generazioni per promuovere la cittadinanza attiva.
11. È possibile adottare misure di sostegno mirate per colmare il divario digitale tra persone e territori. Ciò può includere politiche pubbliche innovative, raggiungere i cittadini attraverso le nuove tecnologie o fornire supporto di e-learning ai comuni.

**PLATFORMA è la coalizione paneuropea di città e regioni - e le loro associazioni nazionali, europee e globali - attive nella cooperazione allo sviluppo da città a città e da regione a regione.**

**Di Platforma fa parte AICCRE**

## Continua da pagina 9

Da qualche mese Amsterdam guida due piccoli raggruppamenti all'interno dei 27 Stati Ue. Il primo è quello della Nuova Lega Anseatica composto anche da Irlanda, Danimarca, Finlandia, Svezia e gli Stati Baltici per opporsi a qualsiasi integrazione, debito comune o cessione di sovranità. Un vuoto riempito dopo l'addio del Regno Unito per bilanciare soprattutto le richieste della Francia di aumentare la spesa di bilancio. Il secondo raggruppamento di cui fanno parte anche alcuni Paesi della Lega Anseatica è ancora più compatto nel difendere il rigore dei conti: i "quattro frugali". Oltre ai Paesi Bassi ci sono Austria, Svezia e Danimarca che si sono opposti a qualsiasi aumento del bilancio comunitario.

Lo scorso febbraio in occasione dell'Ecofin – l'organo che riunisce i ministri delle Finanze dell'UE – Rutte firmò una lettera pubblicata sul Financial Times insieme al cancelliere austriaco Sebastian Kurz, alla prima ministra danese Mette Frederiksen e al corrispettivo svedese Stefan Lofven in cui si specificava che «essere 'frugale' non significa essere meno impegnati all'interno dell'UE rispetto agli stati che sostengono di espandere il budget».

I Paesi Bassi volevano che il budget Ue rimanesse all'1 per cento del PIL dell'Unione, invece che arrivare all'1,11 per cento proposto dalla Commissione europea. Forse 11 decimali sembrano briciole a un occhio disattento e invece parliamo di miliardi in meno per il budget comunitario che così può finanziare meno fondi e interventi.

La mancanza di empatia e solidarietà degli olandesi nei confronti degli alleati europei del Sud Europa non è un problema delle ultime settimane. Già nel 2017, l'allora Presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, aveva irritato i paesi del Sud Europa. Il ministro delle finanze dei Paesi Bassi aveva detto in una intervista al Frankfurter Allgemeine Zeitung: «Durante la crisi dell'euro i Paesi del Nord hanno dimostrato solidarietà con i Paesi più colpiti. Come socialdemocratico do molta importanza alla solidarietà, ma hai anche degli obblighi, non puoi spendere tutti i soldi per alcol e donne e poi chiedere aiuto». Una frase infelice, che nasconde una mentalità nazionale verso la frugalità finanziaria è comune a tutta la classe politica. Per dire Dijsselbloem fa parte del Partito del Lavoro (Partij van de Arbeid) di centro-sinistra.

I Paesi Bassi si sono spesso dimostrati critici anche nel caso delle politiche di immigrazione comunitarie. Preoccupati di dover cedere la sovranità, hanno irrigidito la loro propensione verso multiculturalismo. Per esempio, nel 2018, il Segretario di Stato olandese Mark Harbers aveva denunciato in una lettera indirizzata alla Commissione europea la mancata registrazione di migranti da parte di Italia, Grecia e Germania, invitando l'UE a impegnarsi di più per fermare l'immigrazione clandestina.

Oggi Rutte è a capo di una coalizione formata da quattro partiti. Il suo è il liberal-conservatore VVD la cui posizione sull'Europa è che debba solo occuparsi di grandi temi come economia e sicurezza dei confini lasciando le questioni sociali e politiche agli Stati. Del governo fanno anche parte i socio-liberali, in generale favorevoli all'integrazione europea del D66, l'Appello Cristiano Democratico, il gruppo di centro-destra di cui fa parte Hoekstra, e i conservatori dell'Unione Cristiana, un piccolo partito di centro.

Il terzo governo Rutte è nato nel 2017 dopo lunghe negoziazioni per formare la coalizione. Questa, infatti, rappresenta poco più della maggioranza (76 seggi di 150) all'interno della Tweede Kamer, la Camera dei deputati olandese. Ai tempi, Rutte celebrò la conquista dicendo che rappresentava una «vittoria dell'Europa» e che «l'Olanda ha detto no al tipo sbagliato di populismo. I cittadini hanno scelto un percorso verso la sicurezza e la stabilità». Sottolineando però che gli elettori avevano respinto il populismo sbagliato, Rutte ha implicitamente sottoscritto il populismo corretto, che ha portato il VVD ad adottare posizioni sempre più sovraniste.

La vittoria sembrava aver respinto l'avanzata dei due partiti sovranisti ed euroscettici olandesi: il PVV (13,1%) di Geert Wilders e il Forum per la democrazia (FVD) di Thierry Baudet che stava emergendo in quel periodo. Lo stesso Rutte veniva considerato come un salvatore dell'identità europea all'interno dell'Unione. Ma le cose non stavano proprio così.

Per esempio, poco prima delle elezioni e forse proprio per attrarre alcuni elettori, in una lettera aperta ai migranti, lo stesso Rutte aveva chiesto che questi rispettassero i valori olandesi o, in alternativa, lasciassero il paese. Per di più, lo scorso agosto è stata passata una legge che vieta la copertura totale del volto. La legge, includendo anche il burqa e il niqab, può causare parecchi disagi ad una crescente parte della popolazione. I musulmani, stando alle statistiche di CBS, nel 2015 rappresentavano quasi il 5 per cento della popolazione olandese, e si pensa questo numero possa solo che crescere.

A marzo del 2019, quando ci sono state le elezioni provinciali che servono a determinare la composizione della Eerste Kamer, il Senato olandese. In questa occasione, la coalizione di Rutte ha perso una notevole fetta dei suoi sostenitori (-4,66 per cento per il D66 e -3,64 per cento per il CDA). Allo stesso tempo il FVD ha ottenuto più voti di tutti, guadagnando così supporto e consensi al Senato. L'élite è stata punita", disse Baudet celebrando la vittoria. Alcuni giorni prima delle elezioni c'era però stato un attentato nella città di Utrecht che si pensa possa aver influenzato il voto delle persone, indirizzandole verso il supporto per partiti anti-musulmani come PVV e FvD. Inoltre, la coalizione di governo ha perso parte del supporto a causa delle politiche rivolte alla salvaguardia del pianeta. Poco prima delle elezioni, il governo olandese aveva annunciato che avrebbe diminuito le tasse per l'energia ai cittadini e implementato una 'tassa sull'anidride carbonica' per le aziende. Di conseguenza, alcuni degli elettori del V66, considerando queste politiche troppo simili a quelle proposte da GroenLinks, il partito ambientalista, e non di primaria importanza, ha deciso di votare per FVD, un partito decisamente più scettico riguardo al cambiamento climatico.

I risultati del 2017 non hanno fermato l'offensiva populista nemmeno in Olanda. La coalizione di Rutte, anche se dai recenti sondaggi sembra ancora mantenere il supporto della popolazione (32 per cento a fine marzo), è tallonata dall'avanzamento di FVD (12 per cento) e PVV (16 per cento). Nel caso della questione degli eurobond però, sia Baudet

Segue alla successiva

**Continua dalla precedente**

che Wilders supportano la visione del governo olandese. «L'UE abusa del coronavirus per far pagare al Nord Europa la montagna di debito dell'Europa meridionale. La solidarietà non significa che dobbiamo assumerci i loro debiti», ha scritto Baudet sul suo profilo Twitter.

Wilders, che rimane in ogni caso molto critico sulla gestione del coronavirus da parte del governo, ha persino definito l'accordo ottenuto dall'Eurogruppo una resa: «Questa non è una vittoria, ma una capitolazione finanziaria», riporta il giornale De Telegraaf.

Difficilmente la posizione dei Paesi Bassi cambierà al Consiglio europeo. Il Parlamento olandese ha approvato qualche giorno prima dell'eurogruppo due mozioni presentate dal Fvd di Baudet per impedire al governo accettare qualsiasi ipotesi di eurobond e di non indietreggiare sulla condizionalità del Mes. E anche i deputati del partito di Rutte lo hanno approvato.

**Da linkiesta**

approvazione di numerosi commentatori ed economisti e della Commissione Europea; la loro introduzione viene invece respinta dai governi di paesi come Germania, Paesi Bassi e Austria..

Se non siete esperti di finanza pubblica e volete capire davvero di cosa stiamo parlando e quali siano le posizioni che si stanno confrontando, come prima cosa è necessario fare un passo indietro.

**Bond, titoli di stato e obbligazioni**

Cominciamo con le cose ovvie: quasi tutti gli stati moderni spendono (per pagare le pensioni, il sistema sanitario, i trasporti, le infrastrutture, eccetera) più di quanto incassano (sostanzialmente le tasse). La differenza viene coperta chiedendo denaro in prestito. La quasi totalità di questo denaro viene raccolta emettendo titoli di stato, cioè delle obbligazioni (a volte chiamati con il termine inglese "bond") con cui il governo si impegna a pagare all'acquirente – in teoria chiunque, compresi i privati, ma in realtà soprattutto banche e fondi – un certo interesse ogni anno e, allo scadere di un lasso di tem-

## Questi benedetti eurobond, spiegati bene

### Cosa sono i "titoli di stato europei" chiesti da paesi come Italia, Francia e Spagna, e perché altri paesi non ne vogliono sapere

I cosiddetti "eurobond" sono al centro del dibattito su come l'Unione Europea, e i paesi che adottano l'euro in particolare, possano uscire dalla crisi causata dalla pandemia da coronavirus (e questa è la ragione per cui alcuni giornali hanno iniziato a chiamarli "coronabond"). In sostanza chi chiede l'introduzione degli eurobond chiede che venga istituito un nuovo tipo di titolo di debito pubblico – come i titoli di stato, che l'Italia vende per ottenere denaro in prestito – il cui rimborso sia garantito non da un singolo stato ma da tutti i paesi dell'euro.

Gli eurobond sono richiesti con insistenza da paesi come Italia, Francia e Spagna, con l'ap-

po predeterminato, a restituire la cifra. Da qui arriva il termine "eurobond": un titolo di stato che invece di essere emesso da un solo paese, viene emesso e garantito dall'intera zona euro.

In Italia il titolo di stato o obbligazione più comune è il BTP decennale: un'obbligazione che scade dopo dieci anni e che al momento rende agli acquirenti un interesse di circa l'1,7 per cento. La somma di queste obbligazioni, più eventuali altri prestiti in altra forma, costituisce il debito pubblico: in genere si misura come percentuale del PIL, che a sua volta è la somma approssimativa del valore di tutti beni e i servizi prodotti in un paese nel corso di un anno.

Gli interessi che gli stati pagano sui titoli che emettono – e quindi sul totale del debito pubblico – variano continuamente e sono influenzati da moltissimi fattori. In generale possiamo dire che più un paese viene percepito come solido e in grado di restituire il denaro prestato, più l'investimento è considerato sicuro e quindi l'interesse è basso. Viceversa, il titolo di paese meno solido è visto come un investimento più rischioso: quindi quei paesi devono offrire un tasso di interesse più alto per vendere i loro titoli. Per misurare questo fattore di rischio, in Europa e nella zona euro in particolare si usa lo spread, una parola che significa "divario" e che nel gergo finanziario è divenuto sinonimo della differenza (misurata in centesimi di punto percentuale) tra quanto rendono i titoli di stato decennali di un certo paese e i corrispondenti titoli tedeschi (che vengono emessi dal paese percepito come più solido di tutti: la Germania). Oggi lo spread tra i titoli decennali italiani e tedeschi è pari a circa 200 punti base, cioè 2 punti percentuali. Se siete stati attenti, a questo punto vi sarete accorti quindi che i titoli decennali tedeschi oggi pagano addirittura interessi negativi, per la precisione -0,3 per cento: significa che sono percepiti così sicuri – e che c'è così tanto denaro in circolo – che gli investitori sono disposti a perdere soldi pur di acquistarli.

In teoria (molto in teoria) questo sistema di interessi che si alzano e si abbassano a seconda delle difficoltà in cui si trova un paese dovrebbe raggiungere da solo una situazione di equilibrio. Quando l'interesse sul debito inizia a crescere fino ad avvicinarsi al punto in cui un paese non è più in grado di finanziarsi, il governo si troverà costretto a fare "le riforme" che favoriscono la crescita (su quali queste siano, come è facile immaginare, le opinioni sono le più varie). A quel punto l'economia ritorna a correre, il debito ritorna sostenibile e tutto si risolve.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

### Il ruolo delle banche centrali

Il problema è che le cose non vanno quasi mai così lisce. Per esempio, non è detto che un paese non riesca più a finanziarsi perché ha speso irresponsabilmente o si è “comportato male”: l'attuale pandemia è un ottimo esempio di un simile “shock esogeno”, come si chiama in gergo. Inoltre, esiste una significativa differenza tra i tempi su cui agiscono gli acquirenti del debito pubblico (quelli che chiedono un maggiore interesse oppure scommettono contro il debito pubblico di un certo paese) e gli effetti delle riforme che sarebbero in grado di riportare un paese a crescere (ammesso che questo tipo di riforme esista e sia così facile da individuare e implementare, cosa su cui esistono legittimi dubbi). I primi si muovono nell'arco di giorni, a volte ore; le seconde impiegano anni, a volte decenni.

Per diminuire queste turbolenze nel breve periodo, gli stati in genere fanno ricorso alle loro banche centrali. Queste istituzioni hanno il potere di creare denaro in modo potenzialmente illimitato, e con quei soldi possono comprare tutti i titoli di stato necessari a mantenere sotto controllo i loro tassi di interesse. È quello che **ha appena fatto** la Bank of England, la banca centrale del Regno Unito, che ha annunciato di aver aumentato il suo programma di acquisto di titoli di stato britannici. Poche settimane fa **ha fatto la stessa cosa** la BCE, la banca centrale dell'eurozona, e in una quantità senza precedenti. Nel breve e medio periodo questi interventi non sono un grosso problema, ma le cose si complicano quando la situazione di crisi inizia a protrarsi nel tempo e assume dimensioni rilevanti. Le azioni di sostegno al debito pubblico hanno infatti anche delle conseguenze secondarie: decidere se accettarle e per quanto tempo è una questione **politicamente delicata** e lo è in modo particolare nell'eurozona, un'area dove c'è un'unica moneta e un'unica banca centrale, ma ci sono 19 paesi differenti, con economie, interessi e sensibilità culturali molto differenti (la conseguenza principale di questi interventi, cioè l'inflazione, al momento non sembra però **un rischio imminente**, anzi).

### Gli eurobond

Tutti questi problemi hanno iniziato a manifestarsi in maniera sempre più evidente a partire dal 2011, con la grande crisi finanziaria. Gli spread iniziarono ad allargarsi, i paesi periferici si trovarono in difficoltà sempre più grandi e l'intervento della BCE per tranquillizzare i mercati incontrò forti resistenze politiche. Fu allora che la Commissione Europea presieduta dal portoghese José Manuel Barroso formulò la prima proposta concreta per l'introduzione degli “eurobond”.

L'idea era semplice: visto che l'eurozona è un'entità con un'unica banca centrale e un'unica moneta, perché non creare anche un unico debito pubblico, garantito dall'in-

sieme dell'eurozona? Invece che avere tanti titoli di stato diversi per ogni stato, ognuno sottoposto alle oscillazioni di mercato e agli attacchi speculativi, questa proposta avrebbe creato un nuovo tipo di obbligazione, gli “eurobond” appunto, garantiti dall'insieme dell'eurozona e quindi molto più stabili e con un tasso di interesse molto più basso dei titoli di stato dei singoli paesi più deboli della zona euro.

In questo modo, il costo del debito si sarebbe ridotto per molti paesi, che avrebbero potuto spendere più soldi per fare investimenti, aiutare i ceti più deboli o tagliare le tasse (a seconda delle proprie preferenze politiche). Dato che però alcuni stati avrebbero potuto approfittare di questo sistema, per esempio tagliando le tasse alle imprese e facendo concorrenza sleale agli altri o per mandare la popolazione in pensione molto presto rispetto al resto d'Europa (tutte cose comunque già avvenute) la Commissione proponeva anche una maggiore integrazione fiscale, cioè un ruolo maggiore della Commissione nel riaccordare le politiche di bilancio dei singoli paesi membri (cosa che significa anche più potere per la Commissione di decidere cosa i singoli stati possano fare su pensioni, lavoro, investimenti, tagli e aumenti di tasse).

Nel tempo sono state avanzate numerose versioni differenti di eurobond (la Commissione Barroso ne propose ben tre, mentre il famoso MES è uno degli organismi europei che potrebbero introdurre questo tipo di titoli) e alcune sono radicalmente diverse tra di loro, ma in sostanza dal 2011 l'idea di un debito comune dell'eurozona accompagnata da un maggiore controllo centrale delle politiche economiche dei singoli stati membri è stata la principale proposta politica portata avanti dai sostenitori del “federalismo europeo”, coloro che credono nella crescente integrazione politica ed economica dell'Unione Europea e in particolare della zona euro.

I governi di quasi tutti i paesi dell'Europa meridionale, dalla Francia all'Italia, dal Portogallo alla Grecia, li hanno sostenuti, insieme a numerosi economisti e commentatori. Con l'arrivo della pandemia da coronavirus il consenso si è allargato ulteriormente. Oggi la Commissione Europea sostiene apertamente l'introduzione di “eurobond” che abbiano lo scopo di finanziare le misure per contrastare gli effetti della crisi. In questi giorni persino **alcuni giornali tedeschi** hanno iniziato a sostenere questa proposta.

I nemici degli eurobond non sono così numerosi, ma sono altrettanto determinati. Provengono soprattutto dai paesi più ricchi del centro e del Nord Europa: Germania,



**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

prima di tutti, ma anche Austria, Paesi Bassi e Finlandia. Dal loro punto di vista, l'eurozona e in particolare i paesi dell'Europa meridionale non sono ancora pronti per

questo strumento. Per i commentatori dei giornali popolari e i politici, in particolare della destra conservatrice e di quella radicale, i governi dei paesi mediterranei non sono abbastanza determinati e i loro popoli non sono abbastanza pronti ad accettare i "sacrifici" che la condivisione del debito pubblico implicherebbe. Per capire il loro punto di vista, possiamo provare a ribaltare la situazione: cosa penserebbero gli italiani della possibilità di usare i soldi dei contribuenti per garantire i debiti contratti dalla Tunisia o dall'Albania? Alcuni temono che i paesi mediterranei ne approfitterebbero per comportamenti economicamente irresponsabili, o che sia solo questione di tempo prima che alcuni di questi vadano in bancarotta, e a quel punto sarebbero tedeschi e olandesi a dover ripagare il loro debito.

Diversi economisti usano argomenti più raffinati, ma sostanzialmente simili: l'introduzione di eurobond senza la parallela creazione di una forte entità centrale in grado di obbligare paesi come l'Italia e la Spagna a spendere "bene" il denaro risparmiato grazie a questo strumento rischia di creare un "azzardo morale", cioè permettere a quei paesi di continuare a spendere in modo sconsiderato senza più temere l'intervento punitivo dei mercati finanziari.

Secondo molti, l'attuale situazione di emergenza causata dalla pandemia è il momento migliore per forzare l'introduzione di questo strumento che, ritengono, prima o poi dovrà essere messo in piedi se si vuole proseguire con l'esperimento della moneta unica. Ma l'opposizione continua a rimanere forte e il blocco dei paesi nordeuropei rimane stabile sulle sue posizioni contrarie.

**Da konrad il post**

## Paradossi sovranisti che vogliono gli eurobond sono europeisti a loro insaputa

**Di Beppe Facchetti**

Cedere quote di fiscalità è il rovesciamento della ideologia nazionalista. Dalla Magna Carta in poi il fisco è simbolo di sovranità, ma non diciamolo ai nostri eroi che tanto amano il nostro Paese da volerlo solo, isolato e fiero di non chiedere aiuto a nessuno

Europeisti a loro insaputa, sovranisti e pentastellati sono scatenati nell'inneggiare agli eurobond pur di demonizzare il Meccanismo europeo di stabilità, feticcio ideologico anch'esso forse non ben compreso, e diciamo "forse" per essere gentili. Verrebbe voglia di incoraggiarli, perché mai nessuno è stato tanto netto nel chiedere questo strumento che è davvero la quintessenza del vero europeismo (mettere a rischio comune un pezzo della propria sovranità, scusate se è poco).

La preoccupazione però è un'altra: che vadano a sfracellarsi per eccesso di entusiasmo e chiudano definitivamente l'incauto Conte – e con lui il Paese – nel vicolo cieco in cui si è cacciato. «Se non ce li danno, faremo da soli», questo il proclama del Presidente del Consiglio, tutto preso a maltrattare l'opposizione ma con il metodo "più uno", cioè sono più critico di te, non mi faccio scavalcare.

Fare da soli è impossibile, oltre che insensato. Un po' come rinunciare al Mes e andarsi a cercare sul mercato 36 miliardi di prestiti non a costo quasi zero, ma come da spread, almeno 400 milioni all'anno. Un beau geste di orgoglio sovranista da pagar caro anche con il mancato accesso a strumenti vari di finanziamento che l'Europa brutta e cattiva ha comunque predisposto, fino a plafond (il limite massimo di un finanziamento o di un credito, ndr) tendenziali che già superano i 1000 miliardi.

Ma quando mai abbiamo avuto, o avremo, 36 miliardi a bassissimo costo per intervenire a favore della Sanità? Altro che mascherine e tamponi, qui ci sono risorse per ribaltare il sistema sanitario e dare dignità a un comparto chiave nell'intero Paese, a cominciare dal Sud. Forse l'improvvisa popolarità degli eurobond in casa nostra va sfruttata almeno sul piano culturale, per dare un'indicazione a chi ancora non ha capito quanto sia indispensabile l'Europa. Gli spiegheranno probabilmente e speriamo cortesemente che gli eurobond che ha in mente lui (Conte) già ci sono, e si chiamano Mes, e sarà già una conquista (di Angela Merkel o di Emmanuel Macron) se riusciremo a far partire un primo, timido tentativo di bond europeo garantito dal bilancio della Commissione. Piccola cosa, perché con l'1 per cento del Pil non si regge granchè, ma sarà già un passo avanti.

Di fronte a una crisi multilaterale, sostanzialmente equanime, non colpa dei soliti falsificatori di bilanci greci e dei dissipatori di favori elettorali italiani, abbiamo l'ingenuità di sperare che inizi un nuovo percorso. Lungo, intendiamoci (il pacco Mes è già confezionato, quello degli eurobond deve passare da 27 Parlamenti...), e complicato, ma finalmente storico.

Come tutti i prestiti, gli eurobond hanno bisogno di una copertura retrostante, e gli Stati hanno solo tasse da offrire in cambio (noi anche il Colosseo, ma insomma...). E cedere quote di fiscalità è proprio il rovesciamento delle sovranità nazionali, quasi la loro negazione. Dai tempi della Magna Carta si parla di fisco come simbolo della sovranità.

Fosse vero, insomma. Ma non diciamolo ai nostri eroi che tanto amano il nostro Paese da volerlo solo ed isolato, e fiero di non chiedere aiuto a nessuno. Neppure Orban è tanto nazionalista da rinunciare ai finanziamenti di Bruxelles. Non diciamogli comunque che stanno dando una mano al disperato bisogno di europeismo di cui abbiamo bisogno. Lenin riconosceva che anche gli idioti sono utili.

**Da linkiesta**

# LA DOPPIA MORALE DELL'OLANDA, PARADISO DEGLI EVASORI MA RIGOROSA CON I BILANCI DEGLI ALTRI

di Fulvio Scaglione

**Ho giurato a me stesso che, comunque vada a finire, nulla potrà rovinarmi il gusto del calcio totale di Crujff e compagni**, le ombre e le luci dei quadri di Vermeer, lo spettacolo dei canali, il museo Van Gogh di Amsterdam, la cioccolata e persino lo spot dell'Olandesina con Corrado a Carosello. Certo è che quando compare in Tv il volto di Wopke Hoekstra, già dirigente di una grande azienda petrolifera e ora ministro delle Finanze dell'Olanda, anche i miei più fieri propositi vacillano.

È lui il cattivo, quello che la Germania, insieme con Austria, Finlandia e i Baltici, manda avanti per bloccare, a livello di Unione Europea, il progetto di Coronabond tanto caro, invece, a Francia, Italia, Portogallo, Spagna e altri. Prima di tornare a Hoekstra, però, bisogna spendere due parole sul senso di questi Coronabond, che sarebbero obbligazioni europee garantite da tutti gli Stati membri della Ue per consentire ai Paesi a corto di liquidità di affrontare le spese fatte a debito ma necessarie a uscire dalla crisi provocata dal Coronavirus. La spaccatura europea viene di solito riassunta così: i Paesi virtuosi, quelli con i bilanci in ordine (Germania e compagnia), non vogliono impegnarsi accanto ai Paesi spendaccioni (tipicamente l'Italia). Questo per quanto riguarda i quattrini. Poi ci sarebbero le ragioni politiche: nei Paesi del Sud Europa si insiste sui Coronabond anche per dimostrare che l'Europa è generosa e funziona e non dare spazio ai "sovrani" che invece la giudicano matrigna. Ma anche i Paesi del Nord Europa ragionano così: fermiamo i Coronabond, dicono, perché altrimenti i nostri "sovrani" potranno dire che l'Europa è un carrozzone che si mangia i risparmi dei nostri cittadini.

**Ma la vera ragione, quella profonda che nessuno vuole ammettere, è un'altra. Il varo dei Coronabond sarebbe un grosso passo avanti verso un'Europa più solidale, quindi più federale. E la condivisione di un debito collettivo un passo altrettanto grosso verso l'armonizzazione delle politiche finanziarie, quindi anche di quelle fiscali.**

**Ed è questo che ci riporta al nostro Hoekstra. Perché l'Olanda ha tante caratteristiche interessanti, per esempio gli olandesi sono il popolo con la maggiore altezza media al mondo, sono i più grandi consumatori di li-**

**quirizia** al mondo e hanno la più alta densità di musei per abitante al mondo. Ma sulla virtù e correttezza finanziaria forse dovrebbero abbassare le arie. L'Olanda, infatti, altro non è che un paradiso fiscale. Non lo dico io ma un recente rapporto del Parlamento europeo, che ha ufficialmente chiesto alla Commissione Europea di indagare sulle politiche di *dumping* fiscale attuate nel Paese dei mulini a vento e in altri come Irlanda, Cipro, Malta e Lussemburgo.

**Qual è il trucco olandese? Semplice: abbassare il più possibile le tasse alle aziende straniere che hanno sede fiscale in Olanda. In qualche caso azzerarle, come avviene per le royalties sui brevetti concessi in uso. Pensate** che pacchia per le aziende della tecnologia fine e dell'informatica. Così succede che in Olanda abbiano sede 15 mila società e che dei 4.500 miliardi di euro che queste fanno ogni anno transitare per il Paese (circa cinque volte l'intero Prodotto interno lordo olandese), solo 200 siano tassati. Ovvio che le aziende, al posto di pagare le tasse in Francia o in Italia (che nella Ue sono i Paesi con la più pesante tassazione sulle aziende) corrano ad approfittare della generosità olandese. Che è larga verso gli imprenditori ma stretta verso gli altri Paesi della Ue, che con questo sistema ci rimettono circa 50 miliardi l'anno di tasse non pagate. Di questi 50 miliardi una buona fetta, pare una decina, viene dall'Italia. In questo modo, pur essendo gli olandesi abili imprenditori e amministratori, non è poi difficilissimo far quadrare i conti a una popolazione di 18 milioni di persone.

**E poi c'è il resto, ovviamente. Attenzione, il luogo comune (i tedeschi e il passo dell'oca, la boria francese, la pigrizia degli italiani...) è sempre in agguato. Però risulta difficile prendere lezioni di morale e di buon comportamento da un Paese dove solo il 17% della popolazione dichiara di credere in qualcosa, dove sono rimaste circa 60 chiese funzionanti e dove, nel 2001 e per la prima volta al mondo, è stata legalizzata l'eutanasia. Per tutti, anche per i minori. Bontà loro, i legislatori hanno previsto che per i ragazzini tra i 12 e i 16 anni sia necessaria l'autorizzazione dei genitori. Come per bigiare l'ora di ginnastica. Vermeer, aiutaci tu!**

*Da famiglia cristiana*

# Europa fase due, anche al suo Nord conviene salvare il nostro Sud

di GIUSEPPE DE TOMASO

Da quando il coronavirus ha dichiarato guerra al pianeta intero, non c'è giorno che non venga evocata la figura di Winston Churchill (1874-1965), il principale artefice della resistenza alla crudeltà nazista durante il secondo conflitto mondiale. Il 20 agosto 1940 il mitico primo ministro pronuncia un discorso in onore dei piloti britannici impegnati, con successo, nella battaglia aerea d'Inghilterra contro la Luftwaffe tedesca. Era in gioco la stessa sopravvivenza del Regno Unito e, quindi, del mondo libero. «Mai così tanti dovettero così tanto a così pochi», esclama il premier inglese esaltando il coraggio vittorioso dei suoi militari negli scontri di cielo.

Ecco. «Mai così tanti dovettero così tanto a così pochi». Si potrà ripetere questa celebre espressione churchilliana per i capi di stato e di governo che il 23 aprile - nel Consiglio Europeo per le misure anti-crisi - decideranno, di fatto, del futuro del Vecchio Continente? È l'augurio di tutti coloro che hanno a cuore la pace e la sicurezza, la stabilità e lo sviluppo, la libertà e la crescita.

Ha ragione piena il presidente francese Emmanuel Macron: «Per l'Unione Europea è il momento della verità, i leader politici devono decidere se l'Unione è un progetto politico (come io penso) o solo un mercato. Non c'è altra scelta se non creare un fondo che possa emettere debito comune per finanziare la ripresa. Altrimenti l'Europa rischia il collasso. Se non interveniamo massicciamente a sostegno dei Paesi più indebitati, i populistici vinceranno in Italia, in Spagna, forse in Francia e altrove». Sintesi perfetta.

Le guerre, tutte le guerre, da quelle militari a quelle economiche, da quelle ambientali a quelle batteriologiche, non giovano mai alla salute delle democrazie e delle popolazioni colpite. E quando le democrazie riescono a superare i postumi della belligeranza, il merito va assegnato al tipo di risposta che le classi dirigenti nazionali e internazionali riescono a confezionare. Esaminiamo il caso Italia.

Benito Mussolini (1883-1945) era un politico più spregiudicato di un capitano di ventura rinascimentale, ma avrebbe fondato i «Fasci di com-

battimento» se, in Italia, il prodotto interno lordo (Pil) del 1919 non fosse precipitato del 14,5%, sulla scia della prima guerra mondiale? Adolf Hitler (1889-1945) era il demone (e pandemonio) in persona, ma si sarebbe impadronito della Germania se la crisi economica tedesca, provocata anche dalle terribili sanzioni inflitte a Berlino dai vincitori della Grande Guerra (1914-1918), non avesse prostrato il popolo teutonico fino al punto da costringerlo a subire un'inflazione mostruosa, il cui ricordo e il cui incubo costituiscono tuttora il principale freno del Nord Europa alle politiche finanziarie espansive chieste dal Sud Europa? Quell'inflazione stellare si rivelò così devastante che un economista del tempo diede una definizione impareggiabile del fenomeno: l'inflazione significa avere sempre le tasche piene di soldi, ma essere sempre al verde. Per fortuna andò diversamente nel secondo dopoguerra. I vincitori della contesa militare, in particolare gli Stati Uniti, non solo non inflissero insostenibili pedaggi agli sconfitti, ma li aiutarono a risollevarsi inondandoli di dollari e aiuti vari (Piano Marshall). Il che, unito alla saggezza di molti governanti europei, stroncò sul nascere qualsiasi rigurgito nazionalistico (cioè bellico). Senza l'America che rificillò le nazioni europee, forse non sarebbe sorto neanche quel mercato comune continentale che ha contribuito a riappacificare gli animi per 75 anni e a riavvicinare, sul piano sociale, popoli tradizionalmente in cagnesco fra loro.

Adesso l'Europa si ritrova al bivio. Per fortuna, nessuno, al suo interno, rimpiange il vecchio sentimento punitivo nei confronti dei perdenti e dei più deboli, quello scaturito all'indomani della prima guerra mondiale. Ma oggi fa ancora fatica a farsi strada quello spirito unitario e comunitario che caratterizzò le leadership europee dopo la fine della seconda guerra mondiale. Fa fatica perché negli ultimi anni è cresciuta in Europa quell'insoddisfazione sociale che un secolo fa partorì il fascismo e che oggi allatta i diversi populismi di destra e sinistra.



[Segue alla successiva](#)



**Continua dalla precedente**

Ora, proprio nell'ora più buia, si presenta l'occasione storica per disinnescare la miccia populista in grado di far saltare il pur incompleto edificio europeo. Gli Eurobond richiamati da Macron, ossia la condivisione del debito, non sono, come appaiono, un esclusivo strumento finanziario per soccorrere chi ha l'acqua alla gola. Gli Eurobond sono soprattutto uno strumento politico, anzi sono, addirittura, un simbolo di unità politica. Già, perché una volta spianata la strada al bilancio comune europeo, restano soltanto pochi chilometri, all'Unione, per tagliare il traguardo dell'integrazione politica.

Il Mes, il sostegno alla disoccupazione (Sure), il prossimo Fondo per la ripresa, non differiscono pressoché in nulla dal format degli Eurobond. La qual cosa rende del tutto incomprensibile la contrarietà, da parte di settori della politica italiana, al loro pieno utilizzo. Ma la politica, a tutti i livelli, si nutre di simboli. E il simbolo degli Eurobond è il più agognato, è il più penetrante sul mercato dei brand. Di conseguenza, bisognerebbe sdoganarlo al più presto, non foss'altro che per togliere munizioni agli arsenali dei populistici e ridare ossigeno alle rantolanti democrazie occidentali. Altrimenti saranno i cinesi a presentarsi come salvatori e prestatori di ultima istanza. A caro prezzo.

La questione tocca il Mezzogiorno d'Italia più di quanto si possa immaginare. Sarebbe semplicemente assurdo (eufemismo) immaginare il futuro del nostro Sud, oltre che del resto d'Italia, sganciato dall'Europa, specie in questa fase, con la prospettiva di una crisi economica ancora più drammatica per le aree meno sviluppate del Belpaese. Cosa sarebbe o sarebbe stato, ad esempio, del credito all'Italia e di conseguenza al Sud, senza il pompaggio della Bce? Ovviamente, nessuna organizzazione politica può durare senza disciplina finanziaria, che paradossalmente è quanto il Nord Italia chiede al Sud Italia, richiesta che, sempre il Nord, non accetta da parte dell'Europa.

Con gli Eurobond, però, verrebbero meno gli alibi, per tutti. Più rendicontazione significherebbe più serietà, più serietà vorrebbe dire più stabilità, più stabilità comporterebbe più democrazia, più democrazia assicurerebbe più libertà. Con tanti saluti ai populismi di ogni colore.

Ecco perché vorremmo sperare che lo spirito degli eroici piloti britannici celebrati da Churchill aleggiasse tra i partecipanti al prossimo Consiglio europeo.

**Da la gazzetta del mezzogiorno**

**DIRIGENZA AICCRE PUGLIA**

<b>PRESIDENTE</b>	già consigliere regionale
Prof. Giuseppe Valerio	<b>Vice Segretario generale</b>
già sindaco	Dott. Danilo Sciannimani- co
<b>Vice Presidente Vicario</b>	Assessore comune di Mo- dugno
Avv. Vito Lacoppola	<b>Collegio revisori</b>
comune di Bari	<b>Presidente:</b>
<b>Vice Presidenti</b>	dott. Alfredo CAPORIZZI
Dott. C. Damiano Cannito	<b>Componenti:</b>
Sindaco di Barletta	dott. Vitoncola Degrisantis
Prof. Giuseppe Moggia	Rag. Franco Ronca
già sindaco	
<b>Segretario generale</b>	
Giuseppe Abbati	

**I NOSTRI INDIRIZZI**

**Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari**

**Tel. Fax : 080.5216124**

**Email: aiccrepuglia@libero.it -**

**sito web: www.aiccrepuglia.eu**

**Posta certificata: aiccrepu-  
glia@postecertificate.it**

**Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.**

**TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307**

**Email: valerio.giuseppe6@gmail.com**

**- petran@tiscali.it**

# SUD ANCORA PENALIZZATO?



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
sezione italiana CCCE **FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

Bari, 21.04.2020 prot.36

All'avv. prof. Giuseppe **Conte**

Presidente del Consiglio dei Ministri

Al prof. on. Giuseppe **Calogero Provenzano**

Ministro per il SUD e la Coesione territoriale

Al prof. on. Francesco **Boccia**

Ministro per gli affari Regionali e Autonomie

E p.c. Presidenti delle Regioni del SUD

Dott. Vincenzo **Magistà**

Direttore Telenorba

Oggetto: Il Sud e il 34%.

Signori Presidente del Consiglio, Ministri e Presidenti,

stamane il dott. Magistà direttore di Telenorba ha mostrato fugacemente una immagine di un provvedimento in itinere del Dipartimento programmazione che prevede l'abrogazione della riserva al SUD del 34% e ha reso noto che si vuole eliminarlo per far ripartire il NORD!.

Non ci meraviglia la notizia perché mesi addietro si tentò con un decreto legge di cancellarla.

Siamo convinti che è un'operazione maldestra che non potrà passare anche perché la pandemia ha colpito gravemente l'Italia, certamente più Lombardia, Piemonte e Emilia Romagna che il resto del Paese.

Sarebbe veramente un nuovo colpo molto pesante per il meridione.

E' assolutamente inammissibile!

Come è noto è stato illustrato recentemente il "**Piano 2030 per il sud sviluppo e la coesione per l'Italia**" che al punto 2.1.1 recita:  
" **Rafforzamento della clausola del 34%**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

*La Legge di Bilancio 2020 ha rafforzato la «clausola del 34%», operando una piccola «rivoluzione copernicana» rispetto alla formula precedente introdotta nel 2016 (articolo 7 bis, comma due, del decreto-legge 29 dicembre 2016, n. 243). Si passa, infatti, da un sistema di mero monitoraggio ex post di aderenza al principio di riequilibrio territoriale, senza reale cogenza, a un vincolo normativo stringente per l'amministrazione.....»*

Tutto il Piano fa riferimento a tale riserva legittima e poco rispettata finora!

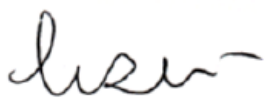
Sarebbe insopportabile perché il sud deve ripartire per far rinascere l'Italia specie se si avrà il coraggio di varare necessarie riforme nel pieno rispetto della Costituzione

Siamo certi che non consentirete ancora una volta a chi ha più bisogno uno **scippo!**

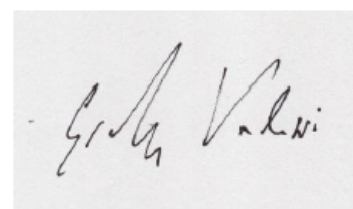
Grazie per l'attenzione ed in attesa di cortesi notizie anche a nome dei Colleghi della Direzione regionale porgiamo cordiali saluti.

Buon lavoro.

Il segretario generale  
Giuseppe Abbati



Il presidente  
Giuseppe Valerio



IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA HA INVIATO LA LETTERA ANCHE ALLE FEDERAZIONI AICCRE DEL CENTRO SUD INVITANDOLE AD ASSUMERE INIZIATIVE SIMILI ALLA NOSTRA NEI MODI E NELLE FORME RITENUTE PIU' OPPORTUNE.

NEL CONTEMPO HA AUSPICATO CHE UNA POSIZIONE POLITICA VENGA ASSUNTA DAGLI ORGANI NAZIONALI DELL'AICCRE DA TEMPO ASSENTE SUI TANTI TEMI RIGUIARDANTI L'ITALIA E L'EUROPA.

# riflessioni ai tempi del coronavirus sul senso del futuro

di **Umberto Galimberti**

Dove credeva di essere arrivato, l'essere umano? Perché, costretto a fermarsi, non sa più chi è? E cosa pensa di fare davanti alla negatività della vita? Ecco il pensiero, spiazzante e urticante, del filosofo Umberto Galimberti

«Il cambiamento imposto dal coronavirus sembra una sofferenza difficile da sopportare, anche se l'umanità ha superato di molto peggio. Succede perché ci troviamo nella condizione in cui tutta la nostra modernità, la tutela tecnologica, la globalizzazione, il mercato, insomma tutto ciò di cui andiamo vantandoci, ciò che in sintesi chiamiamo progresso, si trova improvvisamente a che fare con la semplicità dell'esistenza umana. Siamo di fronte all'inaspettato: pensavamo di controllare tutto e invece non controlliamo nulla nell'istante in cui la biologia esprime leggermente la sua rivolta. Dico leggermente, perché questo è solo uno dei primi eventi biologici che denunceranno, da qui in avanti, gli eccessi della nostra globalizzazione.

Se questo è il quadro, c'è forse un'incapacità di evolverci, come esseri umani? Il Cristianesimo ha diffuso in Occidente un ottimismo che ci ha insegnato a pensare in questi termini: il passato è male, il presente è redenzione e il futuro è salvezza. Questa modalità di considerare il tempo è stata acquisita dalla scienza, che a sua volta dice che il passato è ignoranza, il presente è ricerca e il futuro è progresso. Persino Karl Marx è un grande cristiano quando predica che il passato è ingiustizia sociale, il presente farà esplodere le contraddizioni del capitalismo e il futuro renderà giustizia sulla Terra. E Sigmund Freud, che pure scrive un libro contro la religione, sostiene che i traumi e le nevrosi si compongono nel passato, che il presente sia magico e che il futuro sia guarigione. Non è così. Il

futuro non è il tempo della salvezza, non è attesa, non è speranza. Il futuro è un tempo come tutti gli altri. Non ci sarà una provvidenza che ci viene incontro e risolve i problemi nella nostra inerzia. Speriamo, auguriamoci, auspichiamo: sono tutti verbi della passività. Stiamo fermi e il futuro provvederà: non è così.

Quindi cosa dobbiamo fare? Non c'è niente da fare, c'è da subire. Accettiamo che siamo precari: ce lo siamo dimenticati? Rendiamoci conto che non abbiamo più le parole per nominare la morte perché l'abbiamo dimenticata. Ammettiamo che quando un nostro caro sta male lo affidiamo all'esterno, a una struttura tecnica che si chiama ospedale, e da lì non abbiamo più alcun contatto. Una volta i padri vedevano morire i figli quanto i figli vedevano morire i padri. C'erano le guerre, le carestie, le pestilenze. Esisteva, concreta, una relazione con la fine. Oggi l'abbiamo persa. Quando qualcuno sta male, mancano le parole per confortarlo. Diciamo: vedrai che ce la farai. Che sciocchezza. Che bugia. Perché abbiamo perso il contatto con il dolore, con il negativo della vita. E quindi come facciamo ad avere delle strategie quando il negativo diventa esplosivo? Mi chiedete: il timore di cambiare è un limite valicabile? Facciamo prima un punto sulla realtà. Sono trent'anni che il Paese non è governato: accorgerci ora che abbiamo cinquemila letti in terapia intensiva quando la Germania ne ha 28 mila, scoprire che le carceri sono in subbuglio e che è possibile scappare sui tetti, ammettere adesso che andavano costruite altre strutture perché i detenuti potessero vivere in condizioni almeno vivibili; è il conto che stiamo pagando per essere stati distratti, per non aver preteso una guida vera. Per non parlare del debito pubblico: un macigno che si farà ancora più pesante per sopperire alle difficoltà economiche di questi mesi. È questo il limite, rea-

le. E se lo troveranno davanti soprattutto i giovani, che al momento sembrano



non morire con la stessa velocità e intensità dei vecchi: poi toccherà a loro, se non si ammalano, continuare a esistere in questo mondo.

È un momento di sospensione, specie dalla frenesia quotidiana. Mi dicono: per molti è un valore positivo, per altri un monito del fato. Io penso che la sospensione ci trovi soprattutto impreparati: ci lamentiamo tutti i giorni di dover uscire per andare a lavorare, ma se dobbiamo fermarci non sappiamo più cosa fare. Non sappiamo più chi siamo. Avevamo affidato la nostra identità al ruolo lavorativo. La sospensione dalla funzionalità ci costringe con noi stessi: degli sconosciuti, se non abbiamo mai fatto una riflessione sulla vita, sul senso di cosa andiamo cercando. Siccome non lo facciamo, poi ci troviamo nel vuoto, nello spaesamento. E allora chiediamoci: il paesaggio era il lavoro? L'identità era la funzione? Fuori da quello scenario non sappiamo più chi siamo? Questo è un altro problema. Non basta distrarsi nella vita, bisogna anche interiorizzare e guardare se stessi. Finora siamo scappati lontano, come se noi fossimo il nostro peggior nemico. I nostri week end non erano l'occasione per volgere lo sguardo a noi, ai nostri figli. Erano fughe in autostrada. Perché conosciamo due modalità dell'esistenza: lavorare e distrarci. Fuori dal quel cerchio, è il nulla.

Un quarto della popolazione italiana è estremamente fragile: il virus lo ha dimostrato. C'è chi si sorprende del relativismo della società rispetto ai più deboli.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Ma è inevitabile. So bene che se mi dovessi ammalare io passerei in secondo piano, perché sono da salvare prima i giovani. Il problema è perché siamo arrivati a dover affrontare questo tipo di scelta, perché non abbiamo provveduto a creare le condizioni, e le strutture, per fronteggiare il dilemma. Moriremo per inefficienza. Se un virus si propaga con un numero di vittime paragonabile ai morti in guerra è chiaro che andrà tracciata – netta – la linea tra chi deve vivere e chi morire. Ora: l’egoismo non sta diventando adesso un valore primario. È già il valore primario nella nostra cultura. La solidarietà è andata a picco in questi anni. Individualismo, narcisismo, egoismo: sono tutte figure di solitudine. La socializzazione si è ridotta alla propria parvenza digitale. E se anche l’istruzione, superata questa fase sperimentale, costretta dai tempi, dovesse poi venire diffusa via

internet? I ragazzi hanno bisogno di imparare ma anche di guardarsi in faccia, di ridere, di capire attraverso lo sguardo se l’altro dice la verità o sta mentendo. Hanno bisogno di esperienze fisiche. Nell’isolamento e nelle avversità, gli esseri umani hanno bisogno di sentire di non essere soli a lottare. I cinesi di Wuhan se lo gridavano dalle finestre. Quindi se la rete digitale ha reso possibile la connessione là dove non c’è possibilità di incontro, mi viene da pensare: bene, ottimo, ha dimostrato la sua utilità. Ma per come ha funzionato fino a ora, Internet ha anche isolato i nostri corpi. Un conto è dirsi le cose in rete, un conto è dirsele di persona. Il problema, da qui in poi, è di continuare ad avere una relazione sociale secondo natura, in cui un uomo incontra un uomo, e non l’immagine di un uomo in uno schermo. Quando potrà risollevarsi l’animo umano? E come? Il degrado è stato significativo. Secondo me l’animo umano era più all’altezza di queste

situazioni all’epoca dei nostri nonni, quando la fatica e la penuria e la povertà erano le condizioni della solidarietà. Nelle società opulente abbiamo sviluppato invece l’egoismo, perché ci era consentito, non avendo più bisogno del nostro prossimo. Che l’umanità occidentale sia a perdere mi sembra evidente: siamo costretti in casa con le nostre scorte alimentari e il nostro letto caldo, l’unica pena che ci è inflitta è non poter uscire. Siamo il popolo più debole della Terra, il più assistito dalla tecnologia: se manca la luce per dodici ore andiamo nel panico. Mi spingo oltre: il razzismo di noi italiani, al di là di come viene indotto, ha una ragione radicata nell’inconscio. Abbiamo paura degli africani perché capiamo che quei signori capaci di attraversare i deserti, sopravvivere alle carceri e attraversare il mare sono biologicamente superiori a noi. Bios vuole dire vita. Ed è la biologia, accettiamolo, che vincerà

**Da GQ**

**INVITO AI SINDACI**

**A VOLER RITORNICARE UN CONSIGLIERE O UN FUNZIONARIO PER MANTENERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL’AICCRE E A SEGNALARCI OGNI INIZIATIVA CHE POSSA ESSERE PRESA AD ESEMPIO DAGLI ALTRI COMUNI DELLA PUGLIA.**

di PIETRO MASSIMO Busetta

Alcuni aneddoti riportano che il filosofo Diogene, in pieno giorno, era solito girovagare lungo le vie di Atene con una lanterna accesa. A chi gli domandava cosa stesse cercando, lui rispondeva affermando di essere alla ricerca dell’uomo. Bene oggi se ritornasse forse più che l’uomo cercherebbe una visione di Paese. Perché è proprio quella che manca alla nostra classe dirigente e che invece ha caratterizzato gli uomini illustri, che hanno portato a renderci grandi, dopo la seconda guerra mondiale. In quegli anni il Prodotto interno lordo marciava al ritmo del 5% e nel 1959 sfiorava il 7%. Tassi di crescita che oggi possiamo solo invidiare ai cinesi. Per la prima volta, gli italiani impiegati nell’industria manifatturiera e nei servizi superano gli addetti al lavoro agricolo. Il 25 maggio una corrispondenza da Roma del quotidiano Daily Mail parla di «miracolo economico» per descrivere il cambiamento del Paese. Tutto ciò non accadeva per caso ma perché alla guida delle istituzioni del Paese c’erano degli uomini servitori dello Stato, contrariamente a quelli che abbondano oggi che invece si servono dello Stato. Tra questi una figura che si staglia è quella di Gabriele Pescatore, uno dei 7.000 “paesani” di Serino, in provincia di Avellino. A lui dobbiamo quella gratitudine che il Paese non gli mostrò quando lo dimissionò, senza preavviso, con un comunicato del Tg1 delle 201 Ghela dobbiamo per molti motivi, uno tra tutti per aver guidato la prima Cassa del Mezzogiorno, quel-

**Servitori dello Stato. E non che si servono dello Stato**

la che attuò un’opera meritoria. La sua visione partiva dalla convinzione che senza il Sud, il Paese non poteva crescere, proprio quell’indirizzo che poi fu abbandonato per far prevalere la teoria della locomotiva Nord, che ha consentito, con l’attuazione della spesa storica, che il Sud fosse depredata dalle risorse che gli competerebbero se si accettasse il principio, ormai ampiamente disatteso che, in qualunque parte d’Italia si nasca, si abbiano gli stessi diritti. Quindi da un lato l’idea che il Mezzogiorno andava dotato delle infrastrutture indispensabili, a cominciare dalla dotazione di acqua e di strade, e dall’altro che dovesse arrivare il manifatturiero, in contrapposizione all’ideale di un Mezzogiorno agricolo, dove al massimo si potesse fare anche del turismo, pur rendendosi conto della necessità della riforma agraria. Tale convinzione la maturò all’interno della Svimex, della quale fu consigliere dal 1955 al 2007 per ben 42 anni. Mentre alla presidenza della Cassa rimase dal 1955 al 1976. I 21 anni che segnarono gli anni d’oro dell’intervento straordinario, quello aggiuntivo e non sostitutivo, come è avvenuto successivamente. Ma la

**ANCHE OGGI  
L’esperienza  
di Pescatore  
diventa illuminante  
per ripartire**

GRANDI UOMINI

grande visione di Pescatore è di aver capito che bisognava attrarre investimenti dall’esterno dell’area, con quell’alleanza, via Banca Mondiale, che saldò gli ambienti di finanza internazionale ad una vera classe dirigente nazionale, di cui successivamente si attenuarono le tracce! A partire dal Sud così si pose in liquidazione il blocco storico italiano che vedeva prevalere la classe dominante estrattiva, rispetto ad una classe dirigente che avesse come obiettivo non più il bene dei propri protetti ma quello del Paese. Ovviamente fino a quando non fu messo da parte, lasciando praterie alla classe dominante estrattiva, mai completamente distrutta, che riprese tutti gli spazi possibili tanto da portare i dipendenti della Cassa da 300 tecnici a migliaia di addetti. E da passare dalle assunzioni per merito all’applicazione puntuale del manuale Cencelli, in modo che i partiti potessero scorrazzare all’interno dell’Istituzione. Il danno poi è stato completato con la modifica del titolo V che ha fatto sì che le classi dominanti potessero proliferare in tutto il Paese, come dimostra in maniera chiara l’andamento della sanità in Lombardia, diventata la

mammella da mungere per le esigenze di tutti i protetti. Oggi che l’epidemia evidenzia il fallimento del progetto Paese intrapreso ed impone l’esigenza di un cambio di paradigma l’esperienza Pescatore diventa illuminante e da recuperare, con il suo centralismo illuminato, che riusciva a mettere all’angolo le classi estrattive. Anche se alcuni segnali nel senso di continuare a depredatare il Sud, per esempio abolendo la clausola del 34%, appena resa più stringente dal ministro Provenzano, non ci fanno ben sperare. Il pericolo che si corre però è alto! La cosa più facile è che dovendosi distribuire risorse a fondo perduto ed in prestiti garantiti dallo Stato, si ripresenti quel vizio di utilizzare gli strumenti a disposizione, piuttosto che per salvare un sistema produttivo in apnea, per alimentare e foraggiare i soliti amici degli amici. Alcuni segnali dalle Regioni sono inequivocabili e lo stesso proliferare di comitati tecnico scientifici ne è una dimostrazione palese. Sarebbe essenziale per la ripartenza. La lezione di Pescatore va proprio nel senso contrario ed a quella, oggi più che mai, bisogna fare riferimento, con la creazione di quella task force che, in collegamento con le Zes, provi a portare capitali ed imprese multinazionali ad investire nel Mezzogiorno.

# 'le città e le regioni hanno bisogno di sostegno per affrontare il covid 19

**di STEFANO BONACCINI**

La pandemia di Covid-19 è una situazione senza precedenti praticamente per tutti i cittadini, i territori e l'Unione europea in Europa.

Finora, quasi un milione di europei sono stati infettati e oltre 75.000 sono morti per questa malattia. Queste cifre cupe possono aumentare solo nelle prossime settimane e mesi. Tutte le nostre vite sono state colpite in un modo o nell'altro. Come presidente della regione italiana dell'Emilia-Romagna e del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa, ho assistito in prima persona agli sforzi e ai sacrifici dei nostri medici, infermieri, agenti di polizia, agenti di raccolta dei rifiuti, dipendenti pubblici, volontari e numerosi altri nella lotta per proteggere i nostri cittadini dal virus e continuare a servire la loro comunità.

Come spesso accade durante le crisi, i comuni e le regioni sono in prima linea contro questa pandemia.

Continuano a fornire servizi essenziali mentre fanno del loro meglio per limitare il rischio di ulteriori infezioni.

Allo stesso tempo, i governi locali affrontano enormi carenze di entrate a causa del crollo dell'attività economica e del rallentamento economico generale, nonché della chiusura di teatri, musei e impianti sportivi.

Nella sola Italia, le città devono far fronte a una carenza di entrate stimata intorno ai 3 miliardi di euro.

## **sconcertante**

In un momento in cui era necessaria la solidarietà, la risposta iniziale degli Stati europei è stata sconcertante.

Riflessi nazionalistici sono riapparsi in molti paesi, con embarghi all'esportazione su determinati prodotti medici e persino espressioni di xenofobia.

Tutti i paesi e livelli di governo dell'UE devono ora lavorare insieme per combattere questo virus, che non rispetta né i confini né le nazionalità per ripristinare il benessere del nostro continente.

Siamo stati felici di vedere la rapida mobilitazione delle risorse da parte delle istituzioni europee.

Tuttavia, si dovrà fare di più per superare questa crisi e prepararsi meglio alla prossima.

Il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e i

suoi membri sono impegnati in un'Europa forte e unita, basata su azioni comuni, valori condivisi e solidarietà.

Sebbene la politica di coesione dell'UE non sia progettata per rispondere a situazioni di emergenza, in questa crisi mostrerà la sua utilità come espressione concreta della solidarietà europea.

La nuova iniziativa d'investimento per la risposta al Coronavirus della Commissione europea (CRII), che assegna fondi di coesione non spesi per aiutare i comuni e le regioni a gestire la crisi, fornirà il necessario sostegno.

È vero che la nuova assistenza finanziaria non sarà sufficiente e sarà persino marginale rispetto ai regimi di sostegno nazionali su larga scala che sono in preparazione negli Stati membri.

Oltre alla risposta alle emergenze, il CEMR esorta la Commissione a prendere in considerazione misure straordinarie per il 2021 per garantire la continuità della risposta alle sfide economiche e sociali che stanno solo iniziando a emergere.

Più in generale, chiediamo alla Commissione di lavorare con noi e gli Stati membri per includere le associazioni nazionali dei governi locali e regionali nei loro gruppi di lavoro immediati e a lungo termine che rispondono al coronavirus.

Perché? Perché la nostra esperienza, conoscenza delle realtà territoriali e il contatto continuo con funzionari locali e regionali possono essere di aiuto inestimabile.

In tutti i paesi colpiti, e in particolare tra i più colpiti di cui posso testimoniare nel mio paese italiano, abbiamo visto che una risposta coordinata e un dialogo tra città, regioni e governi nazionali sono cruciali.

Mentre entriamo in una nuova fase di ritiro progressivo delle misure di restrizione, i comuni e le regioni continueranno a svolgere un ruolo cruciale. Come osservato dalla Commissione nella sua recente tabella di marcia per la strategia di uscita dal coronavirus: "La revoca delle misure dovrebbe iniziare con quelle a impatto locale e essere gradualmente estesa alle misure con una copertura geografica più ampia".

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente



Una stretta collaborazione con i governi locali e regionali sarà essenziale per eseguire in sicurezza questo grande compito.

de compito.

Il calvario di Covid-19 deve portarci a riflettere sulle nostre politiche e stimolarci a prepararci per il futuro. Affrontare l'immediata crisi non dovrebbe farci trascurare la necessità di investire nei settori orientati al futuro necessari per un futuro prospero e sostenibile.

L'accordo verde europeo e la strategia digitale europea sono passi nella giusta direzione e altri dovrebbero seguire.

Questa crisi dimostra ancora una volta la necessità di un forte coordinamento internazionale e di territori resilienti.

Pertanto, l'Europa dovrebbe continuare a promuovere in tutto il mondo la cooperazione verticale e orizzontale tra tutti i livelli di governo, nonché il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Si dice spesso che l'Unione europea prenda le misure necessarie quando è messa in discussione da una crisi.

Se questo è vero, non dovremmo rimanere passivi in questa tragedia in corso, ma fare il massimo per prepararci a un domani più sano e più sicuro. Non è troppo tardi per unire e costruire un futuro sostenibile basato sulla solidarietà.

I comuni e le regioni d'Europa sono pronti a fare la loro parte.

**Stefano Bonaccini è presidente della regione Emilia Romagna e presidente del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (CCRE -CEMR).**

nostra traduzione  
Da euroserver

## Il futuro del "Made in China" dopo il coronavirus?

Di ANNA HOLZMANN

Con il futuro dell'Unione europea come potenza economica in gioco, i politici guardano a est. Il ministro dell'economia tedesco Peter Altmaier ha definito la Cina "un paese di particolare successo in termini di politica industriale".

I suoi successi negli ultimi 40 anni - e nelle tecnologie digitali come l'intelligenza artificiale più recentemente - sono visti come i frutti di un uso spudorato della politica industriale. I politici europei chiedono che l'UE adotti una strategia altrettanto attiva, anche per copiare la Cina in parte.

Ma ignorano che il modello cinese non è un modello praticabile o desiderabile per l'Europa.

Il colosso delle apparecchiature ferroviarie CRRC o il Huawei più famoso del mondo - quando non sono viste come minacce, aziende come queste sono trattenute in Europa come esempi abbaglianti dei successi della politica industriale cinese.

Ma gli europei trascurano troppo facilmente le idiosincrasie e gli aspetti negativi di un approccio che può svilupparsi solo nelle condizioni estreme del capitalismo di stato ibrido cinese - un sistema controllato da uno stato-partito onnipotente che tira le fila per modellare una superpotenza autosufficiente.

Le forze di mercato, l'imprenditorialità e la logica dei profitti sono ben accette solo se avanzano obiettivi strategici nazionali.

Di conseguenza, le distorsioni del mercato e le inefficienze sono caratteristiche comuni dell'economia cinese.

L'enorme apparato statale cinese perde facilmente traccia delle cose. Le iniziative non coordinate dei governi locali spesso portano a molteplici hub specializzati nello stesso settore strategico: basti pensare all'industria solare o alla produzione intelligente.

Duplicazione ed errata allocazione

Sforzi duplicati e risorse allocate male sono tollerati solo perché il Partito Comunista Cinese (PCC) controlla tutto. Le capacità eccessive e il debito in aumento possono essere temporaneamente assorbiti e la necessità di affrontarli può essere soppressa. Ma la subordinazione dell'economia agli obiettivi del partito-stato rischia di soffocare lo spirito imprenditoriale cinese.

Le condizioni per la politica industriale sono molto diverse in Europa.

Le priorità di sviluppo sono determinate in un processo democratico, le imprese agiscono come entità autonome e i valori del mercato sociale sono rispettati.

L'approccio cinese non dovrebbe essere replicato. Fortunatamente per l'Europa, ci sono molti modi per scuoiare un gatto.

L'UE deve trovare la propria strada, scegliendo tra una vasta gamma di misure di politica industriale e adattandole alla regione senza compromettere i valori europei, come il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, e i principi del mercato sociale, come una concorrenza leale.

La nuova strategia industriale presentata dalla Commissione

**Segue alla successiva**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

europea all'inizio di marzo fa passi nella giusta direzione. Ad esempio, dove le banche cinesi su forti interferenze statali promuovono alcuni grandi campioni (inter) nazionali di successo, l'Europa scommette su piccole e medie imprese (PMI).

Sono identificati come fattori chiave - ma spesso dimenticati - che guidano le "doppie transizioni" dell'Europa verso la neutralità climatica e la leadership digitale.

Considerando la stragrande maggioranza delle imprese nell'UE, sono apprezzate come la "spina dorsale economica e sociale" dell'economia europea con un potenziale ampiamente inutilizzato. Se spinti con successo, potrebbero guidare il potenziamento della competitività dell'Europa.

La commissione riconosce che qualsiasi "strategia industriale europea deve essere una strategia di innovazione industriale".

Chiede un maggiore approccio alla ricerca di tentativi ed errori per stimolare le scoperte e più alleanze industriali paneuropee, ad esempio in industrie di idrogeno pulito o basse emissioni di carbonio, per far avanzare l'agenda verde dell'Europa.

Anche la sperimentazione e le alleanze industriali fanno parte del modello cinese, ma possono ricevere un timbro europeo promuovendo una mentalità aperta ma critica, anche per quanto riguarda la partecipazione straniera.

Per garantire il successo, la Commissione deve rafforzare il mercato unico e proteggerlo dalle distorsioni dei sussidi esteri, che avvantaggiano in particolare le società cinesi.

Ma la strategia della commissione corre il rischio di colpire il bersaglio mancando il punto.

Le sue proposte si basano sul presupposto della leadership dell'UE in diversi settori ad alta tecnologia.

Ma l'Europa è davvero leader nelle tecnologie ecologiche, ad esempio? Una valutazione imparziale dello status quo non è mai facile. Ma è necessario identificare i punti chiave della capacità di innovazione e della sovranità dell'Europa.

Un'autovalutazione non realistica potrebbe portare alla definizione di priorità sbagliate e all'inerzia in cui è necessaria un'azione urgente. Sforzi sbagliati potrebbero mettere a repentaglio la competitività dell'Europa - e tanto meno la sua leadership tecnologica. Allo stesso tempo, la Commissione vuole che l'Europa raggiunga una maggiore autonomia nelle cosiddette "tecnologie abilitanti fondamentali" come le tecnologie quantistiche e la biomedicina, proprio come la Cina.

Il mercato globale sta diventando uno spazio sempre più contestato. Ciò rende essenziale che l'UE segua ora però. Avendo identificato lo sviluppo verde come una priorità, la Commissione chiede all'Europa di cogliere l'opportunità per sfruttare le innovazioni tecnologiche e industriali.

Lo sviluppo verde e la neutralità climatica, in particolare, metteranno alla prova la nuova politica europea di innovazione industriale.

**Anna Holzmann è analista presso il Mercator Institute for China Studies, un think tank indipendente e leader europeo nella ricerca orientata alle politiche sulla Cina contemporanea.**

**La Cina sta vincendo?**

Le conseguenze geopolitiche di covid-19 saranno sottili, ma sfortunate

Quest'anno è iniziato orribilmente per la Cina. Quando un virus respiratorio si diffuse a Wuhan, l'istinto dei funzionari del Partito Comunista fu di zittirlo. Alcuni hanno predetto che questo potrebbe essere la "Chernobyl" della Cina - un riferimento a come il Cremlino su un incidente nucleare ha accelerato il crollo dell'Unione Sovietica. Avevano torto. Dopo il suo pasticcio iniziale, il partito al potere cinese ha imposto rapidamente una quarantena di portata e gravità mozzafiato. Il blocco sembra aver funzionato. Il numero di casi recentemente riportati di covid-19 è rallentato a un minimo. Le fabbriche in Cina stanno riaprendo. I ricercatori stanno conducendo vaccini candidati in fase di sperimentazione (vedi Briefing). Nel frattempo, il bilancio delle vittime ufficiale è stato ampiamente superato da Gran Bretagna, Francia, Spagna, Italia e America.

La Cina lo considera un trionfo. Una vasta campagna di propaganda spiega che la Cina ha messo sotto controllo la sua epidemia grazie al forte governo monopartitico. Il paese sta ora mostrando la sua benevolenza, afferma, fornendo al mondo kit medici, tra cui quasi 4 miliardi di maschere tra il 1 ° marzo e il 4 aprile. I suoi sacrifici hanno richiesto tempo per la preparazione del resto del mondo. Se alcune democrazie occidentali lo hanno sperperato, ciò dimostra come il loro sistema di governo sia inferiore a quello della Cina.

Alcuni, inclusi nervosi osservatori della politica estera in Occidente, hanno concluso che la Cina sarà la vincitrice della catastrofe. Avvertono che la pandemia sarà ricordata non solo come un disastro umano, ma anche come una svolta geopolitica lontano dall'America. Tale visione ha messo radici in parte per impostazione predefinita. Il presidente Donald Trump sembra non avere interesse a guidare la risposta globale al virus. I precedenti presidenti americani hanno condotto campagne contro l'hiv / aids e l'Ebola. Trump ha promesso di respingere l'Organizzazione mondiale della sanità (che) per il suo presunto pregiudizio pro-Cina. Con l'uomo alla Casa Bianca che rivendica il "potere assoluto" ma che dice "Non mi assumo alcuna responsabilità", la Cina ha la possibilità di migliorare il suo dominio.

**[Segue alla successiva](#)**



## Continua dalla precedente

Anche così, potrebbe non avere successo. Per prima cosa, non c'è modo di sapere se il record della Cina nel trattare con il covid-19 sia impressionante come sostiene - per non parlare dei record di democrazie competenti come la Corea del Sud o Taiwan. Gli estranei non possono verificare se i funzionari segreti della Cina siano stati sinceri sul numero di casi e decessi di coronavirus. Un regime autoritario può dire alle fabbriche di avviarsi, ma non può costringere i consumatori ad acquistare i loro prodotti. Fino a quando la pandemia infuria, è troppo presto per sapere se le persone finiranno per accreditare la Cina per aver soppresso la malattia o averne incolpato per aver soppresso i medici di Wuhan che per primi hanno lanciato l'allarme.

Un altro ostacolo è che la propaganda cinese è spesso grossolana e spiacevole. I bocchini cinesi non si limitano a lodare i propri leader; alcuni si gongolano anche per la disfunzione americana o promuovono teorie cospirative selvagge sul fatto che il virus sia un'arma biologica americana. Per alcuni giorni gli africani a Guangzhou sono stati sfrattati in massa dalle loro case, esclusi dagli hotel e poi molestati per aver dormito nelle strade, apparentemente perché i funzionari locali temevano di poter essere infettati. La loro difficile situazione ha generato titoli di rabbia e rimproveri diplomatici in tutta l'Africa.

E i paesi ricchi sono sospettosi delle motivazioni della Cina. Margrethe Vestager, il capo della concorrenza dell'UE, esorta i governi a comprare partecipazioni in società strategiche per impedire alla Cina di trarre vantaggio dalle turbolenze del mercato per farle scattare a buon mercato. Più in generale, la pandemia ha alimentato le argomentazioni secondo cui i paesi non dovrebbero fare affidamento sulla Cina per beni e servizi cruciali, dai ventilatori alle reti 5g. L'Organizzazione mondiale del commercio prevede che il commercio globale di merci si ridurrà del 13-32% a breve termine. Se questo si trasformerà in un ritiro a lungo termine dalla globalizzazione - che era già una preoccupazione prima di Covid-19 - danneggerebbe la Cina tanto quanto ovunque.

Più fondamentale del fatto che altri paesi siano disposti a vedere la Cina soppiantare l'America è se lo intende. Certamente, la Cina non sta per tentare di riprodurre i punti di forza dell'America: una vasta rete di alleanze e legioni di attori privati con soft power globale, da Google e Netflix ad Harvard e alla Gates Foundation. Non mostra alcun segno di voler assumere il tipo di leadership, il che

significa che sarà risucchiato in crisi in tutto il pianeta, come è stato l'America dalla seconda guerra mondiale.

Un test delle ambizioni della Cina sarà come agisce nella corsa per un vaccino. Se dovesse arrivare prima, il successo potrebbe essere usato come un trionfo nazionale e una piattaforma per la cooperazione globale. Un altro test è la riduzione del debito per i paesi poveri. Il 15 aprile il G20, inclusa la Cina, ha accettato di lasciare che le nazioni indebitate sospendessero i pagamenti del debito ai suoi membri per otto mesi. In passato la Cina ha contratto il debito a porte chiuse e bilateralmente, drago per topo, per estrarre concessioni politiche. Se la decisione del G20 significa che il governo di Pechino è ora disposto a coordinarsi con altri creditori e ad essere più generoso, sarebbe un segno che è pronto a spendere soldi per acquisire un

Forse, tuttavia, la Cina è meno interessata a governare il mondo che a garantire che altri poteri non possano o non osino tentare di contrastarlo. Mira a ridurre lo status del dollaro come valuta di riserva. E sta lavorando sodo per collocare i suoi diplomatici in lavori influenti in organismi multilaterali, in modo che possano essere in grado di modellare le regole globali, sui diritti umani, per esempio, o la governance di Internet. Una delle ragioni per cui il ruolo di Trump nei confronti di chi fa male all'America è che fa apparire la Cina più degna di tali posizioni.

I sovrani cinesi combinano grandi ambizioni con un'attenzione nata dall'enorme compito che hanno nel governare un paese di 1,4 miliardi di persone. Non è necessario creare un nuovo ordine internazionale basato su regole da zero. Potrebbero preferire continuare a spingere sui pilastri traballanti dell'ordine costruito dall'America dopo la seconda guerra mondiale, in modo che una Cina in crescita non sia vincolata.

Questa non è una prospettiva confortante. Il modo migliore per affrontare la pandemia e le sue conseguenze economiche è a livello globale. Allo stesso modo, problemi come la criminalità organizzata e il cambiamento climatico. Gli anni '20 hanno mostrato cosa succede quando le grandi potenze diventano egoiste e si affrettano a trarre vantaggio dai problemi degli altri. L'epidemia di covid-19 ha finora suscitato tanto spunto per vantaggio quanto magnanimità lungimirante. Il signor Trump ha molta colpa per questo. Per la Cina rafforzare tali visioni desolate del comportamento delle superpotenze non sarebbe un trionfo ma una tragedia.

Da the economist

# Gli effetti del Virus possono avere effetti positivi sulla nostra politica

Di FRANCESCO ATTAGUILE



Il presidente uscente della Corea del Sud, Moon Jae In, ha stravinto le elezioni con 180 seggi su 300, la più larga maggioranza da quando nel 1987 si è stabilita la democrazia nel paese che meglio ha affrontato e contenuto il coronavirus. Anche in Europa è crescente il gradimento per chi guida le difficili battaglie per il contenimento dell'epidemia, da Sanchez a Macron, da Angela Merkel a Boris Johnson, malgrado gli errori che questi ha commesso per l'iniziale sottovalutazione del pericolo. In Italia, oltre alla fiducia per il Papa e il Presidente Mattarella, cresce l'approvazione per l'outsider Conte. A ben guardare non si tratta solo dell'esigenza di avere un "nocchiero nella tempesta" e dell'interesse a collaborare con chi cerca di condurre in acque sicure la barca su cui tutti ci troviamo, ma della riscoperta nelle difficoltà della necessità di ridarsi valori e metodi da tempo desueti, soprattutto nella politica: la competenza e la serietà, la trasparenza e il rigore morale, la solidarietà, la mitezza e la disponibilità al servizio, il senso della comunità e dello Stato, la qualità e la credibilità della rappresentanza democratica, l'autorevolezza delle istituzioni, la responsabilità collettiva e la partecipazione, la consapevolezza e la ricerca del bene comune.

L'esatto contrario del consenso quantitativo inseguito finora, agitando cinicamente fantasmi e paure o alimentando l'odio e gli istinti più bassi, individuati con sondaggi d'opinione sostitutivi del progetto, al solo fine di arrivare al potere, meglio se ai pieni poteri. Chi praticava questi metodi rimane ora spiazzato dal ravvedimento collettivo, fatica a

riconvertirsi al clima cambiato

in poche settimane e che fa presagire, anche nella politica, che "niente sarà più come prima". Lo scenario che si profila richiama quello del dopoguerra, quando la mobilitazione popolare avvenne intorno ai medesimi valori, allora rappresentati da Alcide De Gasperi e da una nuova classe dirigente uscita dalla FUCI e dall'Azione Cattolica, dall'opposizione al fascismo e dalla Resistenza, portatrice di un nuovo progetto di società, di una grande voglia di riscatto e di ricostruzione. Si dirà che Conte non è De Gasperi e l'attuale rappresentanza politica non è di quel livello, ma se si attinge dal ritorno in campo delle competenze, dal meraviglioso fenomeno italiano del volontariato e dell'associazionismo no profit, dall'impegno del sindacato e dalla laboriosità delle imprese, valorizzando l'esperienza vissuta e la voglia di ripartenza e di cambiamento, si può immettere nella nostra declinante democrazia una forza capace di rinnovarla e rilanciarla, riformandone alcuni strumenti usurati (come le Regioni), recuperandone i veicoli della partecipazione (come i partiti) e ripristinando la coscienza collettiva. Soprattutto se si manifesta anche nel resto d'Europa un analogo "ravvedimento operoso", che aggiorni e rilanci il progetto ambizioso e solidale dei Padri costituenti, De Gasperi-Adenauer-Schumann, reinterpretati dalle recenti esortazioni di Jacques Delors. Se non si rinuncerà ai ritrovati valori e buone abitudini, sarà questo il provvidenziale indotto positivo della pandemia – il "coronavirtus" – che ci consente di riscoprire e costruire meglio di prima, a partire dalla Politica, un rinnovato Bene Comune.

## UNA RIFLESSIONE

Da blog di giovanni pepi

### AVVISO

CAUSA EMERGENZA PANDEMIA CORONAVIRUS IL TERMINE DI SCADENZA PER LA CONSEGNA DEGLI ELABORATI PER IL CONCORSO A N. 7 BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA E' STATO SOSPESO FINO ALLA RIAPERTURA DELLE SCUOLE. COLORO CHE VOGLIONO, POSSONO, COMUNQUE, INVIARE IL LAVORO AGLI INDIRIZZI DELLA NOSTRA FEDERAZIONE REGIONALE IN BARI. IL BANDO E' STATO PUBBLICATO SUI NUMERI PRECEDENTI DI QUESTO NOTIZIARIO E SUL SITO [WWW.AICCREPUGLIA.EU](http://WWW.AICCREPUGLIA.EU) COL TEMA: "ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA"

# mosse cinesi per il mondo che verrà

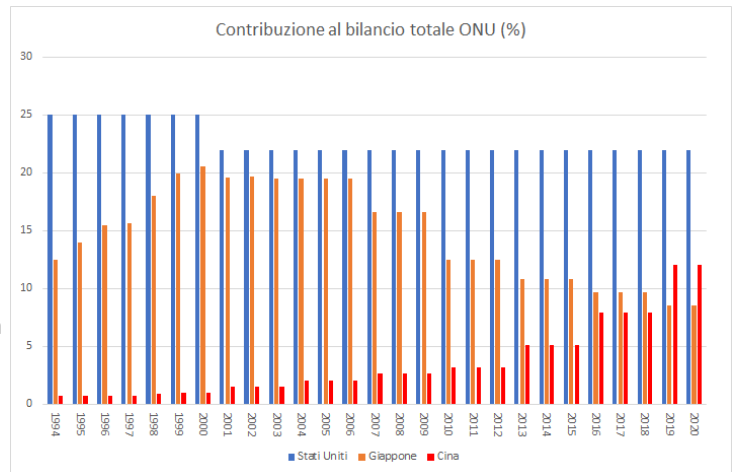
di **Alessia Amighini e Giulia Sciorati**

Nel bel mezzo della crescita dei contagi negli Stati Uniti, il 7 aprile il Presidente Trump ha tuonato contro i ritardi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che sarebbe stata troppo accomodante con Pechino per quanto riguarda la ritardata comunicazione sull'inizio dell'epidemia che ha contribuito allo scatenarsi della pandemia. E così una delle prime conseguenze tangibili dello smacco all'immagine internazionale della Cina dall'inizio della pandemia da coronavirus è la **maggior attenzione, da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati, alla corsa cinese ai vertici delle organizzazioni internazionali**, in particolare del sistema delle Nazioni Unite, in atto da una ventina d'anni. Nonostante una polemica vivace da tempo cerchi di portare i riflettori sul tentativo di Pechino di insediare i suoi rappresentanti in posizioni chiave di molti organismi e agenzie, ben sintetizzata dal [rapporto](#) dedicato a questo tema dall'Istituto Clingendael nel 2018, finora si era registrato poco seguito nel resto del mondo. Solo a marzo di quest'anno, gli Stati Uniti si sono attivati a sostegno del candidato singaporiano Daren Tang, che alla fine ha vinto contro il candidato cinese nella **gara per la presidenza dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (WIPO)**. La risposta della Cina è il sorpasso degli USA come **primo detentore di brevetti al mondo** nel 2019, annunciata negli scorsi giorni. In ogni caso già da un decennio la Repubblica popolare porta ai vertici di molti organismi i suoi rappresentanti, facendo buon uso del crescente network di paesi 'amici' che votano a suo favore.

## Scalata al budget

Gli **Stati Uniti** sono da sempre il principale finanziatore del sistema delle Nazioni Unite, e ancora nel 2019 la loro percentuale di contribuzione era di gran lunga la più grande, ben il **22% del budget** totale, di gran lunga il più alto del mondo, sebbene leggermente ridotto rispetto al 25% fino al 2000. Il secondo contributore storico del bilancio totale, il **Giappone**,

ha superato di poco il 20% solo nel 2000, ma la media della contribuzione dal 1994 è inferiore al 15% e dal 2000 ha ridotto progressivamente e significativamente il suo apporto, oggi all'8,56%, mentre **la Cina ha aumentato rapidamente la sua quota fino al 12% nel 2020**.



Fonte: elaborazione autori su dati ONU

L'interesse di Pechino per le Nazioni Unite è sancito anche nella concezione di nuovo ordine mondiale codificata nella strategia di politica estera di Pechino, e si accompagna in larga misura alla posizione vantaggiosa ricoperta dalla Cina nel sistema. Controllare i programmi, i progetti e i fondi ha un grande peso sui paesi in via di sviluppo. La Cina infatti non è solo un membro del Consiglio di Sicurezza con potere di veto, ma anche il paese con la maggior influenza sul Gruppo dei 77, una coalizione di ormai ben 135 paesi in via di sviluppo radicata nello storico movimento dei non allineati. La doppia anima cinese

[Segue alla successiva](#)

## POESIE PER LA PACE

### Uomo del mio tempo

*Sei ancora quello della pietra e della fionda,  
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,  
con le ali maligne, le meridiane di morte,  
-t'ho visto- dentro il carro di fuoco, alle forche,  
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,  
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,  
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,  
come sempre, come uccisero i padri, come uccise-  
sero,  
gli animali che ti videro per la prima volta.  
E questo sangue odora come nel giorno*

*quando il fratello disse all'altro fratello:  
"Andiamo ai campi". E quell'eco fredda, tenace,  
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.  
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue  
salite dalla terra, dimenticate i padri:  
le loro tombe affondano nella cenere,*

*gli uccelli neri, il vento, co-  
pronno il loro cuore.  
Salvatore Quasimodo*



## Continua dalla precedente

nell'ONU, presente sia tra le fila delle grandi potenze, sia come baluardo degli interessi dei paesi più deboli, trova **ulteriore rafforzamento nei fondi che la Cina riserva al budget delle Nazioni Unite** e, soprattutto, **nella presenza del paese ai vertici di diverse organizzazioni del sistema**. Al di là della presenza cinese, che dipende dal sistema delle quote nella composizione dello staff, **sono ben 9 gli organismi di cui la Cina detiene la direzione generale**, vale a dire in cui può stabilire le

Presenza cinese ai vertici del sistema delle Nazioni Unite

	Posizione	Organizzazione internazionale	Carica dal	Posizione in Cina	Istituzione cinese	Carica dal
<b>Liu Zhenmin</b>	Sottosegretario Generale	UNDESA	2012	Viceministro	MOFA	2013
<b>Li Yong</b>	Direttore Generale	UNIDO	2013	-	-	-
<b>Yi Xiaozhun</b>	Vicedirettore Generale	OMC	2013	Viceministro	MOFCOM	2015
<b>Zhao Houlin</b>	Segretario Generale	ITU	2014	-	-	-
<b>Liu Fang</b>	Segretario Generale	ICAO	2015	-	-	-
<b>Liu Yanguo</b>	Direttore	ITCILO	2016	-	-	-
<b>Zhang Tao</b>	Vicedirettore Generale	IMF	2016	Vicegovernatore	PBOC	2016
<b>Xue Hanqin</b>	Vicepresidente	CIG	2018	-	-	-
<b>Qu Dongyu</b>	Direttore Generale	FAO	2019	Viceministro	MOA	2015

agende e interagire con la platea dei paesi che contribuiscono a prendere le decisioni dei *board*.

Fonti: Nazioni Unite, Cina Vitae

### Oltre le Nazioni Unite

Ma il mondo degli organismi internazionali non si limita al sistema delle Nazioni Unite. Esso include diverse agenzie indipendenti e scollegate dal primo che però hanno una certa rilevanza internazionale secondo le proprie competenze. Ricordiamo il caso della sparizione di Meng Hongwei, ex direttore dell'Interpol, che, seppur slegata dal circuito delle Nazioni Unite, nel settembre 2018 riportò l'attenzione internazionale sulle contraddizioni del sistema politico cinese e delle norme che regolano l'ONU. Due anni dopo la sua nomina, Meng scomparve per ben sei mesi, salvo depositare una lettera di dimissioni

all'Interpol. La sua ultima apparizione è del giugno 2019, quando, davanti a una corte, si dichiara

“Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi è entrato.”



Kafka

colpevole di aver accettato tangenti per quasi 2 milioni di dollari.

Il “caso Meng” – il direttore di un'organizzazione internazionale scomparso nel nulla in seguito a una campagna nazionale – ha quindi sollevato diversi interrogativi circa l'autonomia dei funzionari cinesi a capo di organizzazioni internazionali, soprattutto poiché molti, come Meng, ricoprono funzioni a livello sia internazionale sia nazionale. Non sempre, tuttavia, le norme e gli interessi di ciascun livello riescono a dialogare tra loro, di fatto creando una contraddizione che rischia di compromettere il funzionamento del sistema delle organizzazioni internazionali. Questo tipo di contraddizioni, però, non dà sempre lo stesso risultato. Se la Cina ha perso la partita del WIPO lo scorso marzo, Pechino conta comunque una grande vittoria, quella dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), lo scorso anno.

WeChat: social cinese per l'Onu

Certamente, la Cina sembra puntare su alcune tipologie di organizzazioni più di altre. La presenza alla FAO o all'UNDESA, per esempio, è espressione della volontà cinese di mantenere una relazione vantaggiosa con il Gruppo dei 77 che sono i maggiori riceventi dei frutti del lavoro di queste organizzazioni. In altre agenzie, come per esempio l'UNCTAD, da molti anni la Cina nomina il direttore di divisioni importanti, tra cui quella sul monitoraggio, l'analisi e le linee guida degli investimenti diretti esteri nei paesi in via di sviluppo, tema molto caro a Pechino. Intanto, il segretario generale dell'ONU, il 31 marzo ha annunciato l'adozione della piattaforma WeChat per facilitare le riunioni a distanza e la divulgazione delle informazioni dell'ONU a milioni di cittadini: “Le Nazioni Unite chiedono alle persone di tutto il mondo di impegnarsi in un dialogo globale e di dare ai partner la possibilità di organizzare e partecipare a discussioni online di qualsiasi portata con l'aiuto della piattaforma VooV Meeting di Tencent, WeChat Work, e di Tencent AI SI”. WeChat è il prodotto di punta di Tencent, che in Cina contribuisce alle famose tecnologie di sorveglianza. Ma non è la prima volta che le Nazioni Unite usano WeChat: già nel 2013 avevano aperto un account ufficiale che ha raggiunto 400 milioni di utenti. Sappiamo però quanto sottile possa diventare il confine tra il semplice utilizzo di una tecnologia diffusa ed efficiente, e i messaggi di coloro che tale tecnologia controllano, nelle modalità e nei contenuti.

Da ISPI

L'Europa era cominciata con buone intenzioni: doveva nascere dal basso. Bisognava partire dai libri di scuola, invece che dalla moneta.

Mino Milani

# Coronavirus e crisi dell'Europa. "Non possiamo più nascondere la verità"

di CARMELO CEDRONE

L'inizio della crisi aveva colto tutti di sorpresa. Nessuno aveva previsto e valutato ciò che stava realmente avvenendo, né a livello nazionale né europeo.

Gli "Europeisti" e le Istituzioni dell'Ue avevano iniziato a dissettare della Conferenza sul Futuro dell'Europa, mentre il virus mieteva le prime vittime. Tutti i paesi dell'Unione, contenti dello scampato pericolo, erano convinti che il contagio riguardasse solo l'Italia, forse perché "peccatrice".

Le prime idee che hanno circolato a livello europeo si sono rivelate presto ridicole o inutili: rifiuto a sospendere il Patto di Stabilità, nessun aiuto, solo l'utilizzo dei Fondi strutturali, compresi quelli ancora non spesi, circa 36 miliardi.

Allo stesso tempo, il Governo italiano chiedeva, attraverso una lettera zelante alla Commissione, il permesso di sfiorare il bilancio 2020 di circa 3,5 miliardi. Senza domandare nient'altro, quasi scusandosi per l'audacia. Poi, la richiesta di sfioramento era aumentata a 7, a 15, ecc. Sembrava tutto "sotto controllo" e l'Italia accontentata. Nel frattempo, molti paesi provvedevano a chiudere le frontiere ed a bloccare i voli, pensando di proteggersi da noi. La Presidente della CE, intenta a festeggiare i primi 100 giorni della sua carica, era distratta. Per poi essere costretta, stratonata per la giacca e alla luce di quanto stava avvenendo in Italia, a proclamare: «Siamo tutti italiani», pensando di aver compiuto la mossa giusta e di aver recuperato la gaffe precedente. In realtà ne ha infilata una dietro l'altra; non vale nemmeno la pena starle a ricordare. La Germania, nel frattempo, si affrettava a ricordare, tante volte gli italiani (ma perché si preoccupano così tanto di noi?) l'avessero dimenticato: «*i paesi che chiedono aiuto, attuino anche un piano di riforme e di rientro dal deficit*», come ai tempi della grave crisi della Grecia, subito accontentata dalla Presidente della BCE, già pronta ad agire.

Si arriva al 12 marzo: Lagarde indice una conferenza stampa disastrosa, sostenendo, che «*la BCE non sta qui per controllare lo spread*», scatenando un effetto negativo a catena, com'era ovvio che fosse, su tutte le Borse europee, con Milano che in un solo giorno ha perso il 17%!

Tutti si accorgono, a questo punto, di aver esagerato; capiscono che il pericolo riguarda anche loro e provano a correre ai ripari. La Germania annuncia di mettere 750 miliardi (l'Italia 25) a disposizione delle imprese tedesche, sfiorando così il Patto di Stabilità, per cui il giorno dopo, si affretta a dichiararlo sospeso. Parte la rincorsa a fare da sé, che non può essere uguale per tutti. La BCE inverte la rotta e riprende fortunatamente la strada che Draghi aveva lasciato aperta, prima di andarsene, evitando il peggio. È l'unica Istituzione che riesce a tenere la barra dritta ed è in grado di intervenire, grazie a questo escamotage, altrimenti non avrebbe potuto farlo, in quanto non ha il mandato di pagatore di ultima istanza come le banche centrali di tutto il mondo, comprese quelle europee al di fuori dell'Eurozona. Un "regalo" che la Germania ha chiesto (preteso) a suo tempo, per tutelarsi al meglio e concedersi l'uso del Marco, soprannominato Euro. Qualcosa di incredibile

di cui nessuno parla in questi giorni.

Difficile capire come sia potuto accadere, specialmente alla luce degli altri limiti economici e sociali, ancora più gravi, dell'Eurozona sin dai tempi di Maastricht. Una sottovalutazione pericolosa della reale capacità e volontà della Germania di imporre la sua linea; l'unico paese che si è premurato di garantire il suo sistema al 100%. Una grande leggerezza dell'Italia e, in particolare, della Francia. Una situazione già emersa con chiarezza durante la crisi del 2008 e che si sta ripetendo in questi giorni, in modo sempre più drammatico. Si ripropone lo stesso schema, come pure gli stessi problemi, rimasti insoluti, lo stesso dibattito, lo stesso metodo e le stesse condizioni di allora, per l'Unione e per l'Eurozona, rimasta in mano ai ragionieri. Si lasciano in disparte le ragioni profonde dello "stare insieme" e si avanza con gli stereotipi, utilizzati come una clava a sostegno delle proprie ragioni, per fare filantropia, proponendo dell'elemosina, a totale discapito del principio di solidarietà e dell'equa distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi che comporta l'unione, sanciti dal Trattato e mai messi in atto. Una questione, ossia la questione, che non si può continuare a rinviare, pena la fine dell'Unione. Siamo alla fine di un percorso che dovrà portare ad una svolta.

È questo il nodo sul tavolo europeo in questi giorni, un nodo che aspetta di essere sciolto. La condivisione del debito e della capacità fiscale è la prima risposta per arrivare a condividere poche altre materie, insieme alla politica ed alla democrazia. Chi non vuole resti nel Mercato Unico. *Però facciamo presto*. Speriamo di non dover vedere, in attesa di decisioni lunghe e tortuose già dal 23, se mai arriveranno, le imprese chiudere e le persone per strada. Restiamo convinti che in questi casi i matrimoni e l'unione non si possono fare per amore, ma per interessi: è arrivata l'ora di decidere *quali siano questi interessi comuni*. Il resto, ognuno lo fa da sé, come fanno gli Stati americani o quelli svizzeri, ma anche quelli europei. Non possiamo permetterci di rimanere paralizzati dai pregiudizi Nord-Sud, Est-Ovest. Chi vuol continuare a farlo, se ne prenda le responsabilità. Per molti anni abbiamo voluto e sperato in una Unione con un massimo comune divisore (MCD). Anche il ricongiungimento coi paesi dell'Est rientrava in questa ottica. Ora basta col sentimentalismo a senso unico. Proviamo a trovare almeno un minimo comune multiplo (mcm) finché siamo in tempo. La cosa che non ci possiamo più permettere è nascondere la verità, continuando ad ingannare i cittadini. Con l'inganno non si costruisce nulla. Si rischia un risveglio pericoloso.



[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

Molto meglio prendere atto della realtà, finché si è in tempo, nell'interesse di tutti.

**Mes, Bei, Sure, Bce. Il dizionario sull'Europa**

**Patto di Stabilità:** sospeso.

Vantaggi: possibilità di sfiorare il patto.

Svantaggi: in attesa delle decisioni, c'è il rischio (la certezza) che, a crisi finita, ritorni l'obbligo di inserire le spese effettuate nel bilancio, con un salto vertiginoso del rapporto debito/Pil.

**Aiuti di Stato alle imprese:** sospeso il divieto.

**Fondi strutturali:** possibilità di utilizzare, senza cofinanziamento, i fondi non spesi per il periodo 2014-2020, pari a circa 12 miliardi (0,7% del Pil) per l'Italia.

**MES (Meccanismo Europeo di Stabilità):** è un Meccanismo inserito, come il "fiscal compact", in un nuovo Trattato, fuori da quello europeo, quindi anche della zona Euro (un aborto giuridico e politico). Esclude la CE ed il PE da ogni intervento in questo ambito. Opera tra paesi come fossero estranei l'uno all'altro, senza legami e con monete diverse, come avviene per il FMI a livello globale. Potrebbe essere adatto a fornire aiuti e regolare rapporti tra l'Eurozona ed il resto dei paesi dell'Unione che non hanno adottato l'Euro. Presta denaro ai paesi in crisi, solo a giudizio del suo comitato tecnico di gestione, a condizioni molto severe, per cui potrebbe essere più conveniente ricorrere al mercato, a prestiti "esterni", in anticipo sull'eventuale crisi. Sembra pensato più per proteggere i paesi forti da eventuali rischi che non aiutare quelli più deboli e/o in difficoltà (ricordare il caso Grecia). Il nuovo regolamento è ancora sospeso. Possiede un fondo di 410 miliardi. È stato deciso che può prestare fino ad un massimo di 240 miliardi per tutti i paesi (2% del Pil per ciascuno; per l'Italia si tratterebbe di circa 36 miliardi). Nell'Eurogruppo dello scorso 9 aprile, salvo approvazione del Consiglio, si è convenuto di togliere (o sospendere) le condizionalità, per le somme destinate all'emergenza sanitaria. I paesi naturalmente sono "liberi" di farvi ricorso o meno.

Vantaggi: anche nell'ottica dell'ultimo accordo, il vantaggio può essere limitato alla sola disponibilità della somma (circa il 2% del Pil).

Svantaggi: finché non sarà chiaro cosa avverrà con il regolamento, non è consigliabile farvi ricorso nemmeno per le prestazioni sanitarie. Infatti, il testo dell'accordo al momento resta equivoco. Restano valide le procedure nazionali e le regole costituzionali: «(...) le regole del Trattato (del MES) saranno seguite». Potrebbe essere richiesta, da un singolo paese, l'applicazione dell'art. 135 del TFUE (relativo al rispetto delle norme finanziarie dell'Ue e dell'Eurozona). Ciò obbligherebbe la CE ad intervenire "a bocce ferme" per cui il "prestito", oltre che sommarsi al debito, potrebbe produrre altri effetti.

**BEI (Banca Europea degli Investimenti):** rappresenta lo strumento migliore a disposizione dell'Unione per favorire investimenti ed aiuti alle imprese. Può operare in combinazione con altri strumenti simili. Ha un fondo di garanzia versato dagli Stati membri che le consente di poter garantire investimenti fino ad otto-dieci volte superiori alla garanzia messa a disposizione. Se utilizzata bene, la BEI può essere una potente macchina contro la crisi. Cosa che le fu impedito dopo il 2008, quando nel Consiglio fu posto il veto (dalla DE) ad utilizzare la

parola "crescita" (2011). Junker, solo nel 2014, ci provò, ma con un piano molto limitato rispetto a quanto sarebbe stato necessario. Oggi che si parla di "Pilastrini" economici contro la crisi (meglio sarebbe parlare di "stecchini"), per la BEI è prevista una garanzia di 25 miliardi che può generare un piano di circa 200 miliardi per finanziare le imprese in tutti i paesi (meno del piano Junker di 350 Mld).

Vantaggi: naturalmente un piano della BEI può essere sempre vantaggioso, dipende dal rapporto entità/bisogni, dalle priorità e dagli obiettivi comuni che si intendono realizzare; Svantaggi/limiti: sorprende l'esiguità della cifra prevista rispetto all'entità della crisi economica che si profila. Sicuramente l'eccessiva cautela della Commissione e del Consiglio, se non cambierà, rischia di produrre effetti deleteri sull'economia dell'Unione e dell'Eurozona in particolare, non contenendo, ma accentuando il divario tra Nord e Sud.

**SURE (Meccanismo di sostegno alla disoccupazione):** si tratta di una novità, proposta dal Commissario all'economia, Paolo Gentiloni. Il Meccanismo si prefigge di erogare prestiti, a tassi agevolati, agli Stati membri, a sostegno dei disoccupati. Ha una durata limitata, perciò non potrà essere utilizzato ogni volta che si renderà necessario (come prevedeva la "proposta Padoan"). Potrà erogare, in totale, fino ad un massimo di 100 miliardi per tutti. Verrà finanziata da obbligazioni emesse a livello europeo, garantite dai paesi che vi fanno ricorso. Non si tratta di Eurobond, come alcuni vogliono far credere.

Vantaggi: fornisce liquidità ai paesi ad un tasso di finanziamento più basso (con uno spread ridotto), perciò è un meccanismo privo di solidarietà, sia economica sia politica.

Svantaggi: non si tratta di un aiuto, ma di un prestito agli Stati, cioè di un debito che dovrà essere restituito. Inoltre, che "tempi" avrà? I disoccupati ci sono già adesso. È un meccanismo concepito come il MESF (2010), l'antesignano del MES, fuori da ogni controllo del PE, nelle mani del Consiglio.

**Fondo per la ripresa:**

Scaturito da un'idea francese e discusso con la Germania a seguito dell'appello dei nove capi di Stato e di governo al Consiglio del 26 marzo scorso, la Francia aveva proposto per l'Eurozona la possibilità di emettere obbligazioni comuni (Eurobond, Covid bond o recovery bond). Dovrebbe essere un fondo destinato a finanziare la "ripartenza" per rilanciare l'economia europea subito dopo l'emergenza. Si parla di un piano di 500 miliardi, da finanziare con "strumenti innovativi", legato al bilancio dell'Ue, commisurati ai costi straordinari della crisi, per una durata limitata. L'Eurogruppo ha lasciato aperto il nodo fondamentale del finanziamento del fondo, che «dovrebbe essere coerente coi Trattati europei», mentre «gli Stati restano impegnati a rafforzare i fondamentali economici, coerentemente con il quadro di sorveglianza fiscale europeo, inclusa la flessibilità». La risoluzione del PE ne suggerisce il finanziamento attraverso il quadro finanziario dell'Unione (QFP), potenziato, con la possibilità di emettere obbligazioni a sostegno della ripresa. È la logica che conosciamo: non si parla di solidarietà, tanto meno di Eurobond, anche se per alcuni paesi, tra cui l'Italia, l'opzione resta aperta, mentre per altri (Olanda e la Germania) è già chiusa. Il Consiglio ha la libertà di prendere la decisione che vuole.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Vantaggi: oggi è difficile da prevedere quali possano essere i vantaggi, finché non si avrà un quadro chiaro, salvo la possibilità di avere a disposizione dei fondi aggiuntivi, ma per questo potrebbe bastare la BEI. Vantaggi più equamente distribuiti si avrebbero se il fondo fosse finanziato da obbligazioni europee. Sarebbe un cambio radicale della logica attuale.

Svantaggi: al momento, le nuove regole sembrano scritte sulla sabbia. Se il fondo resta quello che si prospetta dopo l'Eurogruppo, meglio non farne nulla ed utilizzare gli strumenti già esistenti (la BEI). Migliori le indicazioni del Parlamento, ma non risolutive. Ciò però significherebbe la permanenza del blocco attuale, che tiene prigioniera l'Unione dal '57. Lo stallo

si può superare se un gruppo di paesi decidesse di agire comunque, emettendo obbligazioni comuni per far fronte alla pandemia e salvare l'Europa, senza dare più ascolto alla sirena del "...sì, ma non si

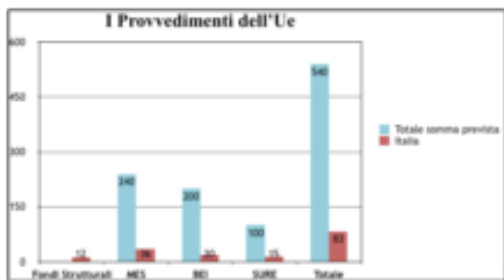
(ricordarsi la fine che hanno fatto le riforme avviate per l'Eurozona la volta scorsa o quella della riforma dell'accordo di Dublino sull'immigrazione).

Necessità: oppure, per evitare ciò, servirebbe che il Consiglio decida di indicare una data certa di attivazione del fondo; dargli una consistenza finanziaria notevole, partendo da 2.000 Mld di euro, espandibile se necessario; basarlo sugli aiuti, non sui prestiti; emettere obbligazioni europee (debito europeo); garantirlo o finanziarlo attraverso il quadro finanziario europeo o con risorse proprie, come premessa per un bilancio dell'Eurozona.

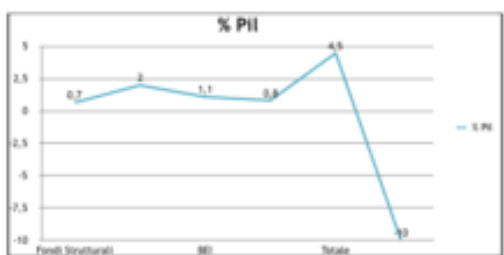
Pro: rispetto al 2008 si stanno facendo diversi tentativi per affrontare la crisi, come quelli suindicati;

Contro (limiti): a) le somme a disposizione sono del tutto insufficienti; gli Usa hanno stanziato una somma pari a 5 volte quella europea e la Germania, da sola, una somma doppia; b) difficile prevedere i tempi per la disponibilità di queste somme; c) si tratta di programmi basati su prestiti (salvo i fondi strutturali) che poi peseranno sui bilanci degli Stati (invece, servirebbero aiuti, non prestiti, come la situazione avrebbe richiesto e richiede); e) i provvedimenti, sinora, sono del tutto insufficienti per cui si assisterà ad un ulteriore indebolimento dei paesi del Sud, più colpiti, a vantaggio di quelli del Nord, meno colpiti, con un consolidamento delle attuali gerarchie economiche e politiche dell'Eurozona, ovvero il contrario della solidarietà e dell'integrazione.

**BCE:** al momento, solo l'intervento rapido della BCE ha evitato il peggio, a differenza di quanto avvenuto all'inizio del 2008, quando non le fu consentito di intervenire. Lo fece solo successivamente, alla luce dell'inerzia dell'Unione e della politica, per salvare l'Euro. Grazie a questo "lascio", nonostante la BCE non abbia il mandato di "pagatore di ultima istanza", oggi è potuta intervenire rapidamente. Ma la BCE, da sola, senza la solidarietà politica ed economica non potrà farcela a sostenere il peso della crisi.



Fonte: Elaborazioni Eurispes



Fonte: Elaborazioni Eurispes

può, meglio rinviare ...", abbozzando all'ennesima promessa

**Da eurispes**

# Fermare l'autoritarismo in Europa

**di KENNETH ROTH**

Alcune settimane fa, l'Unione Europea ha subito un cambiamento fondamentale: ha cessato di essere un blocco di stati esclusivamente democratici. Peggio ancora, i leader di tutta Europa a stento sussultarono. Il sequestro del potere assoluto in Ungheria da parte del primo ministro Viktor Orbán all'inizio di aprile - sotto la copertura della pandemia di coronavirus - culmina in un decennio di mosse autoritarie. Passo dopo passo, Orbán e il suo partito al potere Fidesz hanno politicizzato i

tribunali, decimato i media indipendenti, distrutto la libertà accademica, ostacolato la società civile e promosso la xenofobia. Anche dopo che il Parlamento europeo ha avviato un processo per "articolo 7", che consente sanzioni contro gli Stati che violano i valori dell'UE, la Commissione europea e gli Stati membri non hanno fatto quasi nulla per fermare Orbán. Il trascinarsi del piede ha prevalso. Anche con il più sbalordito degli occhi europei, l'ultima manovra di Orbán - assumendo il potere di governare con

decreto per un tempo illimitato - avrebbe dovuto registrare più che borbottamenti pro forma di preoccupazione. Sotto la presidenza di Ursula von der Leyen, la risposta iniziale della Commissione europea alla presa di potere di Orbán è stata talmente meschina che non ha nemmeno nominata "l'Ungheria". Quella parodia è stata superata solo da una dichiarazione congiunta di 16 paesi dell'UE che, pur omettendo di menzionare l'Ungheria, era così insignificante e

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

generica che l'Ungheria apparentemente prese in giro i suoi pari dell'UE per la loro timidezza e annunciò che l'avrebbe perfino firmata.

Una risposta più forte era possibile. I leader europei avrebbero potuto annunciare che avrebbero accelerato il processo dell'articolo 7 e fatto pressioni per la sospensione dei diritti di voto dell'Ungheria su questioni UE; rivedere i generosi sussidi dell'UE che, come entrambe le indagini sui media e le autorità di regolamentazione hanno sottolineato da tempo, Orbán usa per foderare le tasche dei suoi comparari; e isolare politicamente Orbán e i suoi ministri in ogni occasione, fino alla fine della dittatura ungherese.

Tutti i leader degli stati membri dell'UE, in particolare il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron, dovrebbero chiarire che non ci saranno affari come al solito quando si tratta di un dittatore con Orbán.

Invece, tutto ciò che abbiamo visto sono state dichiarazioni di hand-wringing e milquetoast.

Il Partito popolare europeo (PPE), l'alleanza politica paneuropea di centrodestra a cui appartiene Fidesz, merita un rimprovero speciale.

Peggio ancora che abbandonare i propri valori dichiarati (per non parlare di quelli dell'UE), ha placato Orbán per anni, rifiutando di espellere Fidesz - solo "sospingendolo", una mossa che le ha permesso di mantenere molti dei suoi vantaggi all'interno del gruppo - come, passo dopo passo, ha distrutto la democrazia ungherese.

Per anni, Manfred Weber, leader del PPE al Parlamento europeo e della CSU tedesca, ha dato a Orbán credibilità e accettabilità come parte di un presunto gruppo tradizionale di partiti democratici.

I leader europei avrebbero potuto annunciare che avrebbero accelerato il processo dell'articolo 7 e fatto pressioni per la sospensione dei diritti di voto dell'Ungheria su questioni UE; rivedere i generosi sussidi dell'UE che, come entrambe le indagini sui media e le autorità di regolamentazione hanno sottolineato da tempo, Orbán usa per foderare le tasche dei suoi comparari; e isolare politicamente Orbán e i suoi ministri in ogni occasione, fino alla fine della dittatura ungherese.

Tutti i leader degli stati membri dell'UE, in particolare il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron, dovrebbero chiarire che non ci saranno affari come al solito quando si tratta di un dittatore con Orbán.

Invece, tutto ciò che abbiamo visto sono state dichiarazioni di hand-wringing e milquetoast.

Il Partito popolare europeo (PPE), l'alleanza politica paneuropea di centrodestra a cui appartiene Fidesz, merita un rimprovero speciale.

Peggio ancora che abbandonare i propri valori dichiarati (per non parlare



di quelli dell'UE), ha placato Orbán per anni, rifiutando di espellere Fidesz - solo "sospingendolo", una mossa che le ha permesso di mantenere molti dei suoi vantaggi all'interno del gruppo - come, passo dopo passo, ha distrutto la democrazia ungherese.

Per anni, Manfred Weber, leader del PPE al Parlamento europeo e della CSU tedesca, ha dato a Orbán credibilità e accettabilità come parte di un presunto gruppo tradizionale di partiti democratici.

**Kenneth Roth è direttore esecutivo di Human Rights Watch.**

**Da euroobserver**

## dal Movimento europeo internazionale

Dato che paesi dell'UE stanno ora decidendo quando e come revocare le misure di blocco senza sovraccaricare i sistemi sanitari e rischiare la vita, devono riconoscere che qualsiasi misura unilaterale, non coordinata o comunicazione errata può non solo mettere in pericolo la vita ma comprometterebbe anche la fiducia dei cittadini nei governi che fanno parte del progetto europeo, sostenuto da solidarietà e cooperazione. In tale contesto, è indispensabile che gli Stati membri approvino i principi e gli orientamenti della "strategia di uscita" proposta dalla Commissione europea.

Mentre la competenza principale per la gestione delle questioni sanitarie spetta agli Stati membri, l'UE può aiutarli a prendere decisioni e azioni coordinate, avvalendosi maggiormente delle competenze di cui al trattato in materia di sicurezza sanitaria. Il costante sostegno ai sistemi sanitari rimane cruciale man mano che la pandemia continua a diffondersi, l'UE può fornire agli Stati membri le apparecchiature di collaudo e gli investimenti nella ricerca e tecnologia necessaria per costruire una capacità efficace, globale e di prova.

Ultimo ma non meno importante, i capi di Stato e di governo, insieme alle istituzioni dell'UE, devono progettare risposte economiche e finanziarie di adeguata entità per affrontare la gravità della crisi in atto, che colpisce tutti gli Stati membri e le regioni e i cui danni saranno più efficaci, ridotti e superati con l'aiuto di strategie e misure paneuropee.

Mentre il percorso verso la ripresa da questa crisi sarà lungo, dovrebbe farci capire ancora di più che l'Europa è forte solo quando agisce insieme.